CRONACA CITTADINA

TRE ORE DI BRIVIDO STAMANE A COLLEGNO

Un pazzo evade e cerca scampo su un traliccio dell'alta tensione

Per sottrarsi alla cattura si inerpica a 20 metri da terra sfidando la corrente a 20 mila volts - Il drammatico assedio di infermieri e carabinieri - Il folle urla: «Se salirete mi lancerò nel vuoto» L'arrivo del direttore dell'ospedale psichiatrico e l'improvvisa resa - E' un ex-spazzino municipale

Infermieri e carabinieri attendono che l'Alison scenda

Per due ore e mezzo un pazzo è rimasto appollaiato su un palo a traliccio metallico della linea elettrica a venti metri dal suolo: minacciava di gettarsi nel vuoto se qualcuno avesse tentato di raggiungerlo. Due ore e mezzo di conversazione tra le persone che stavano a basso ed il povero mentecatto. Come nel film «Quattordicesima ora». L'infelice si dimenava, da un momento all'altro pareva che dovesse perdere l'equilibrio. Ed a breve distanza da lui, a portata di mano, c'erano i fili della corrente ad alta tensione. Un movimento incontrollato ed una scarica inesorabile di venti mila volts lo fulminava. Poi è giunto il direttore dell'ospedale psichiatrico di Collegno, prof. Mossa, che ha saputo indurlo a scendere da solo.

Il pazzo si chiama Giovanni Alison. Ha 31 anno. Per qualche tempo aveva lavorato come spazzino municipale a Torino. Ma la sua condotta non era normale per continue stranezze e lo avevano dimesso. Era tornato a Bussoleno in casa dei genitori, in via San Lorenzo 1. Vi rimase poco. Un anno fa dovettero ricoverarlo all'ospedale psichiatrico. E' un oligofrenico. Lo colgono crisi di mania di persecuzione oppure crisi di grandezza. A Bussoleno gridava contro il governo affermando che lui soltanto poteva mettere d'accordo le grandi potenze. Non era pericoloso: ma non tutti sapevano comprenderlo. I soliti sciocchi lo dileggiavano. Suo padre, perchè non diventasse uno zimbello, aveva chiesto il suo ricovero.

Nell'ambiente sereno dell'ospedale le crisi colpivano il giovane sempre più di rado. I medici gli concedevano una discreta libertà e lo lasciavano andare a lavorare nei campi che circondano gli edifici dell'ospedale e che sono delimitati da un muro di cinta alto circa due metri.

Stamane alle 7 Giovanni Alison era al suo lavoro: una camicia, un paio di pantaloni, piedi scalzi. Con lui c'erano altri ricoverati. Gli infermieri vigilavano facendo sentire il meno possibile la loro presenza. Di colpo fu visto correre verso il muretto. Due infermieri lo inseguirono. Alto, magro, veloce, l'infelice mentecatto raggiunse il muro, si issò sopra e con un balzo fu dall'altra parte nell'aperta campagna. Corse per prati e campi, superando i corsi d'acqua, per un paio di chilometri, sino a che giunse ad un traliccio della corrente ad alta tensione. Si provò a salire per le sbarre di ferro che formano l'alta piramide, discese e ricominciò a correre.

I due infermieri lo persero di vista. Giovanni Alison andò ad un altro palo, ad un altro ancora. Per altri due chilometri percorse la campagna: voleva — lo ha detto dopo — un palo che si trovasse isolato per ampio tratto, da piante. Dall'ospedale partirono in bicicletta altri infermieri per dargli la caccia, dalla caserma di Collegno il maresciallo con due carabinieri.

Quando lo scorsero lontano era a venti metri di altezza. Circondarono il traliccio ed un infermiere cominciò la scalata. Ma Giovanni Alison lo fermò: «Se salite mi butto giù». Trasse di tasca un coltello e si tagliò una ciocca di capelli.

Per aver libere le mani si era seduto nell'angolo di due sbarre tenendosi con le gambe. Di sotto trattenevano il respiro temendo di vederlo precipitare. Gettò la ciocca dei capelli e disse: «Vedete? Se salite mi butto giù come questi capelli». Dall'alto si sbracciava improvvisando discorsi oppure riprendeva la conversazione con quelli che erano sul campo. Guai se tentavano di salire: «Fermi — urlava — mi butto». E faceva il gesto di lasciarsi cadere nel vuoto.

Si giunse alle 9,30. «Scendo — infine disse il mentecatto — se viene a prendermi mio padre». «Ma è a Bussoleno, ci vogliono due o tre ore». «Non importa: lo aspetto». Alle ore 10 meno un quarto giunsero il prof. Mossa ed il direttore di Sezione dott. Cotta. Tutti tacquero e parlò il primario. Con voce calma lo persuase che stava facendo una sciocchezza. «Volevi andare a casa? E ti pare che sia possibile dopo quanto hai combinato?». «Ha ragione», rispose Giovanni Alison. Scese lentamente; quando fu davanti al prof. Mossa, si lasciò cadere in ginocchio. «Le chiedo scusa». Il professore lo aiutò ad alzarsi e lo guardò negli occhi: «Stai meglio adesso?». «Ma io...». «Su torna al tuo lavoro, stasera mi verrai a trovare». Giovanni Alison s'incamminò per i campi e gli infermieri con lui.

Giovanni Alison di 31 anni

Il sottosegretario Burgess stamane in visita alla Fiat

Il sottosegretario al Tesoro degli Stati Uniti, Randolph Burgess, è giunto ieri sera da Novara nella nostra città. Lo accompagnavano l'on. Ferrari-Aggradi, sottosegretario al Tesoro e direttore del C.I.R., il signor Ghiardi dell'Ambasciata americana, il dott. Sora del Ministero del Tesoro e il dott. Mattei della Confindustria. Stamane gli ospiti sono stati ricevuti dal prof. Valletta e dal conte Camerana, i quali li hanno accompagnati in una visita alla Fiat.

Oltre al complesso industriale il sottosegretario americano ha anche visitato le opere assistenziali. Prima di lasciare Torino, diretto ad Ivrea dove visiterà la Olivetti, Mr. Burgess ha espresso al Presidente ed al vice presidente della Fiat il suo vivo compiacimento per l'organizzazione del lavoro attuata nel complesso industriale e per la vastità delle opere sociali in atto alla Fiat.

Nuovo temporale all'alba

Un giorno di sole e uno di pioggia

Inutile negarlo. La pioggia di ieri e di stanotte, un'acquerugiola fine, silenziosa e costante, era una pioggia d'autunno. Ed anche l'atmosfera sta lentamente mutando: al mattino l'aria è più frizzante, dopo il tramonto il vento che la città è attraversata da un brivido di freddo.

Da quarantotto ore il cielo continua a far pazzie, l'allarme è stato dato dal temporale l'altra notte, il giorno dopo c'è stato il sole, poi di nuovo burrasca, alternata a lunghe schiarite. L'estate sta spegnendosi a poco a poco, questi sembrano i suoi ultimi bagliori. Ma i torinesi sperano ancora nel mese di settembre, in limpide serate da trascorrere passeggiando lungo i viali, nei corsi o al Valentino nell'illusione di prolungare i mesi della bella stagione.

Ed i meteorologi non li deludono. «Avremo un autunno lieto, con cielo sereno ed il termometro non scenderà a temperature troppo basse: qualche acquazzone e poi ancora una volta il bel tempo», dicono e rassicurano chi, tornato alla fine di agosto dal mare o dai monti, ha trovato il fresco e la pioggia ed ha dovuto quasi subito tirar fuori dai bauli golf e soprabiti per ripararsi dalle prime brezze.

«Negli ultimi giorni la situazione è parsa peggiorare — essi aggiungono. — La colpa è di una massa d'aria fredda giunta dalla Francia sulle nostre zone. Il termometro ha continuato a scendere: da una minima di 18 dell'altro giorno siamo arrivati a 14 nella notte, la massima di ieri è stata 18. Ora però vi è la speranza che il maltempo stia per lasciarci. Anche nella parte centrale dell'Europa la situazione è in netto miglioramento. Ora le coste dell'Inghilterra sono le più colpite dalle perturbazioni».

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA	+22,4
MINIMA	+17

Il Bollettino meteorologico dell'aeroporto di Caselle segnala inoltre: temper. media (notturna): +18,2; ore 8: +18,3; pressione 737,7; umidità 86%. Cielo coperto. — Previsioni: Annuvolamenti irregolari variabili con possibilità di temporali. Venti deboli. Temperatura in leggero aumento.

Colpo di scena a due mesi dalla sparatoria tra la folla dei Mercati generali

La donna sfuggita alla morte si è riconciliata con il marito

Il camionista Antonio Gamnino, pazzo di gelosia, aveva esploso quattro colpi di pistola contro la moglie Il drammatico incontro in carcere dove il mancato uxoricida attende il processo - E' al termine l'istruttoria

Dopo due mesi di degenza all'ospedale Mauriziano dove era stata ricoverata in pericolo di vita la mattina dell'8 luglio scorso, Rosa Del Sordo è ritornata nella sua casa di via Monterosa 27. Le stanno vicini la figlia primogenita Severina, di 16 anni, e il figlio tredicenne Gianni. Manca il padre, Antonio Gamnino, il camionista dei Mercati generali che, esasperato dalla gelosia, aveva esploso quattro colpi di pistola contro la moglie: egli si trova rinchiuso in una cella delle Nuove e attende di essere processato in Corte di Assise, sotto la imputazione di tentato omicidio.

Il Gamnino ha trascorso in carcere giornate di angoscia nel timore che Rosa Del Sordo non riuscisse a superare la tremenda crisi in cui si dibatteva per le gravi ferite riportate: una all'emitorace destro, la seconda al braccio destro, la terza alla regione lombare. Sottoposta ad un delicato e difficile intervento chirurgico le condizioni della donna sono rapidamente migliorate, in seguito alla estrazione di uno dei tre proiettili. Gli altri due, conficcati tuttora nella spalla e nel torace, pur avendo sfiorato organi vitali senza lederli, si trovano, a giudizio dei medici, in posizione non pericolosa.

Molte lettere Rosa Del Sordo ha scritto al marito dall'ospedale per chiedergli perdono. Appena ristabilita, si è rivolta ai difensori del Gamnino, avvocati Armando De Marchi, Gino ed Ettore Obert perchè le facessero subito ottenere un colloquio. Commovente e drammatico è stato l'incontro dei due coniugi i quali, stretti nelle braccia l'uno dell'altra, ripetendo tra i singhiozzi i nomi dei loro figli, si sono riconciliati.

Intanto l'istruttoria contro il mancato uxoricida, affidata al dott. Raba, sta volgendo al termine. Attraverso l'esame dei testimoni e le relazioni dei periti, il magistrato inquirente ha ricostruito il sanguinoso episodio, di cui ancora vivo è il ricordo per la impressione destata nella cittadinanza.

Ai primi di luglio il Gamnino che, venuto a Torino da Orta Nova di Foggia una ventina di anni addietro, era riuscito a sistemarsi bene curando il trasporto della frutta e verdura, apprendeva la notizia che Rosa lo tradiva. Era stata la stessa moglie del presunto amante ad informarlo, e dargliene la prova mostrandogli la fotografia in cui la Del Sordo appariva ritratta accanto ad una guardia notturna che, per arrotondare lo stipendio, prestava servizio come facchino ai Mercati Generali.

La mattina dell'8 luglio Antonio Gamnino e Rosa Del Sordo erano intenti alla loro quotidiana fatica ai Mercati Generali. L'uomo aveva in tasca una pistola a tamburo carica: fosco, stralunato caricava le ceste di verdura sull'autocarro. Uno scambio di frasi vivaci, pungenti con la donna. Poi all'improvviso il camionista estraeva di tasca l'arma ed esplodeva un colpo. Il proiettile però andava a vuoto. Con un urlo la Del Sordo cercava scampo nella fuga e si allontanava rapidamente. Ma il marito sparava altri tre colpi e questa volta non falliva il bersaglio. La sventurata si accasciava al suolo, a pochi passi dalla figlia Severina, mentre il Gamnino veniva tratto in arresto dagli agenti del commissariato Mirafiori.

Il prof. Mossa aiuta il mentecatto a rialzarsi da terra

Il marito: Antonio Gamnino

Rosa Del Sordo

Il ladro col bottino fugge dalla finestra

Uno sconosciuto si è introdotto la scorsa notte, dopo aver divelto una sbarra di ferro della finestra, nella tabaccheria di Leyni. Il proprietario Secondo Farina, di 45 anni, che dormiva in una stanza al piano superiore, svegliato dal trillo del campanello d'allarme, scendeva nel negozio e sorprendeva l'individuo con le mani nel cassetto del banco. Vistosi scoperto lo sconosciuto — sui quarant'anni, alto — riusciva a raggiungere la finestra ed a fuggire dileguandosi nei campi. Il ladro si è impossessato di 15.000 lire.

Fulminato da sincope mentre sale a Superga

Un turista giunto stamane da Livorno è stato fulminato da una sincope mentre iniziava a piedi la salita per Superga. Ai primi della settimana, Pietro Marcello Martelli, 62 anni, era partito da Livorno insieme con la moglie per trascorrere un breve periodo di vacanze in Piemonte. I coniugi si erano fermati ad Asti, ospiti di una famiglia di conoscenti, e stamane erano arrivati in città con il treno delle 8,30: intendevano concludere le ferie facendo una visita al santuario di Superga. Alle 9 erano già a Sassi. Scartarono l'idea di farsi trasportare con la tramvia a dentiera, e si avviarono per l'erta strada. Giunti presso la stradicciola che conduce alla parrocchiale di Sassi, il Martelli cominciò a sentirsi male. Fece appena in tempo ad avvertire la moglie e, prima che questa potesse soccorrerlo, si accasciò esanime. Alle grida disperate della donna accorrevano alcuni passanti. Si telefonava alla guardia medica, ma non v'era più nulla da fare. Il Martelli era spirato senza riprendere conoscenza.

NECROLOGIO. — E' morto la notte scorsa, nella sua abitazione di via Vincenzo Vela 42, all'età di 79 anni, Corinno Gariando, uno dei più anziani tipografi del nostro giornale. Aveva preso servizio nel 1907, cessando la sua attività soltanto nel 1948, dopo 41 anni. Era «maestro al merito del lavoro» e faceva parte del Gruppo anziani aziendale. Alla famiglia le più sentite condoglianze.

Echi di cronaca

NEL VOSTRO INTERESSE!!! Prima di comperare visitate i magazzini del Mobilificio San Domenico, troverete sempre buona accoglienza ed un vastissimo assortimento di: camere letto, sale, tinelli, salotti, ecc. ed i sempre più richiesti armadi con e senza sopralzo, in tutti i legni a misura, dal prezzo minimo di L. 30.000; cucine americane in formaica e metallo cromato, in tutte le misure, colori e prezzi. Facilitazioni. Ricordate: Mobilificio San Domenico, via San Domenico 4 (angolo via Milano) - Torino.

Domenica l'inaugurazione sul Colle del Lis

In memoria di 2000 partigiani

Domenica mattina, alle 10, sul Colle del Lis sarà inaugurato il monumento dedicato ai partigiani caduti combattendo contro i nazi-fascisti nelle valli di Susa, Lanzo, Chisone e Sangone. Una torre di mattoni, alta nove metri e mezzo, è sorta sul colle a ricordare i 2000 uomini morti nelle vallate durante la lotta per la Liberazione. Il monumento, progettato dall'architetto Franco Berlanda e dall'ingegnere Alberto Todros e costruito grazie al finanziamento di enti e industrie torinesi, reca incisi i nomi dei caduti e delle formazioni cui appartennero. La torre — che sarà visibile a grande distanza — è decorata da tre opere in bronzo dello scultore prof. Mino Rosso, raffiguranti un episodio della lotta partigiana, la resa dei nazi-fascisti e l'incontro delle popolazioni liberate con i partigiani.

Il monumento sarà scoperto alla presenza delle maggiori autorità. Parleranno il professor Giuseppe Grosso, presidente della Provincia, e Domenico Peretti-Griva, presidente onorario della Corte di Cassazione. Alla cerimonia interverrà anche una delegazione di partigiani di Cremona. Un servizio di autopullman trasporterà da Torino al colle coloro che vorranno assistere alla manifestazione.

Un bassorilievo del monumento, opera dello scultore Rosso

DRAMMA NELLA SOLITUDINE DELL'ALPE A BARDONECCHIA

Le bestie muggivano accanto ad un morto

Era il loro vecchio pastore fulminato da sincope all'inizio del temporale

Un uomo, un vecchio pastore di Bardonecchia, è morto in completa solitudine a quasi tremila metri d'altezza, poco lontano dal confine con la Francia. Il suo cadavere è stato rinvenuto ieri pomeriggio dal padrone della grangia in cui il pastore risiedeva con la mandria, dopo inutili ricerche estese persino in Francia.

Alfonso Vachet, di 58 anni, giaceva a braccia spalancate sull'erba di un alto pascolo, con gli occhi aperti e fissi, gli abiti zuppi dalla pioggia. In tasca, il pane della colazione gli si era ridotto in poltiglia. Era morto da molte ore. Il suo padrone, Martignino Guiffrey, mandò subito un ragazzo ad avvisare i carabinieri, giù a Bardonecchia. Al medico e ai carabinieri ci vollero dalle cinque a mezzanotte per arrivare sul posto sopra il rifugio Scarfiotti, dove c'era il morto. Alfonso Vachet, il vecchio pastore, era stato fulminato da una sincope cardiaca, che lo aveva abbattuto come stroncato da una folgore. Intorno a lui le quindici mucche della mandria avevano continuato a pascolare tranquille. Poi era venuta la sera, e appena calato il sole aveva cominciato a piovere fitto. Le mucche presero a muggire, a scalpicciare la terra intorno al pastore che non si muoveva e non le radunava come al solito per scendere verso la stalla della grangia di Etiache. Alla fine si erano dirette isolatamente verso il basso, sbandate, inquiete.

Martignino Guiffrey, che durante la giornata era sceso a Bardonecchia per fare delle compere, aveva frattanto trovato la grangia e la stalla vuote. Preoccupato era uscito all'aperto e subito aveva udito in mezzo alla oscurità e alla pioggia il muggito delle sue mucche. Le aveva raccolte ad una ad una, le aveva ricondotte alla stalla, poi era uscito ancora nella notte a cercare il pastore. Lanciava dei gridi di richiamo nel buio, a tratti, ma nessuno gli dava risposta. Fino all'alba cercò il pastore, e continuò le ricerche appena spuntato il sole. Erano le 16 quando finalmente lo trovò, con il suo cappellaccio ancora calcato sulla testa, morto.

PASSATEMPI

EPURAZIONE

1ª	A	G	I	D	O	R	D	A	N
2ª	P	O	A	S	P	E	N	A	Z
3ª	P	A	O	F	A	R	M	B	O
4ª	P	E	N	A	E	R	E	G	A
5ª	B	I	E	O	Y	R	E	N	O
6ª	C	P	A	E	R	N	I	S	O

Cancellando le lettere che, inserite nelle 6 righe, formano le parole definite si avrà un motto dell'imperatore Tito.

1. Fiume lombardo; 2. Lo fu Pio IX; 3. Frutto rotondo; 4. Gomma pura; 5. Si spegne bevendo; 6. Amici dell'ozio.

Le frase celate: 1. cicLOSTILE; 2. VELOdromo; 3. BaLdicO; 4. DisTrUTTI; 5. CiLicio; 6. cSTILi: «Lo stile è l'abile di tutti gli stili».

Manuela

«Perchè — domandò Giovanni — non ti fai togliere l'appendice, se ti dà tanti fastidi?»

«Per carità — rispose Manuela — un taglio nella mia pancina! per carità! se potessi farmi operare senza che rimanga il segno lo farei subito, ma avrei la cicatrice e mi sentirei rovinata».

Manuela parla carezzando il tono della voce, con inutile effusione, recitando e male.

Ci fu un silenzio, poi Berti, cogli occhi nei quali scintillava l'ilarità mal trattenuta, disse serio: «Fanno delle plastiche perfette ora. Rimane una cicatrice di un centimetro, quasi invisibile, un puntino».

«Non vorrei nemmeno quella. E poi, per fare la plastica è necessario che qualcuno dia un pezzetto di pelle. Non è una cosa semplice».

«Una ragazza bella come lei troverà sempre qualcuno disposto a darle un pezzetto di pelle» disse Berti ammiccando a Giovanni. Scoppiai a ridere: «Gliela dia lei. Fatti operare Manuela, hai già trovato chi potrà darti la pelle».

Berti, con un tono serio che riusciva quasi a essere naturale perchè teneva gli occhi bassi: «Certo, con piacere, felice, tutta la mia pelle, meno quella delle gambe e delle braccia perchè è pelosa».

«Io invece te la dò delle mie gambe» disse Giovanni mostrando un pezzo di gamba con una selva di peli.

«Voi scherzate, ma è invece una cosa seria, serissima. Io non mi farò operare, non posso nemmeno pensare di essere rovinata da una cicatrice».

«Che discorsi sciocchi fai, Manuela. Non te ne vergogni?» dissi seria.

Manuela, con voce cantata, sgranando gli occhi in faccia a me e poi su Giovanni e su Berti: «Discorsi sciocchi li chiami? Ma scherzi? Serissimi sono. Io, avere una cicatrice sulla mia pancina?» Fece una smorfia di disgusto: «Non posso nemmeno pensarci».

Giovanni andandole vicino: «Ma scusa, chi te la deve vedere? E credi che un uomo ti vorrebbe meno bene perchè hai una cicatrice?» le domandò scherzoso.

«Chi me la dovrebbe vedere? Che cosa importa? nessuno me la deve vedere. Io, io, è per me. Sono io che non potrei tollerare l'idea di una cicatrice: e ci penserei di continuo. Sono molto strana, io. Ho bisogno che tutto sia bello, sempre bello, in me, e intorno a me». Corrugando leggermente la fronte, continuò sottovoce, come rivelasse un grande segreto: «Credo mi venga da mia nonna: era un'aristocratica spagnola, una principessa».

«Allora è il tuo sangue spagnolo che ti impedisce di farti operare?» domandò serio Giovanni.

Manuela non accorgendosi del gioco: «Credo proprio». Con un gran sospiro: «Proprio. Fin da piccola è stata la mia passione. Guai se non avevo bei vestiti: se mia madre non era elegante e profumata la mandavo via e piangevo desolata. Soffrivo se la vedevo spettinata e piangevo per ore. Solo di fronte alla natura che è sempre bella — io l'amo molto, l'adoro la natura — posso invece diventare come una selvaggia e sono felice».

Berti con voce grave e lenta: «Ma se avesse il taglio nella pancia, nemmeno con la bellezza della Natura potrebbe più essere felice».

«Proprio così. Io devo sempre sentirmi perfetta, perfettamente a posto, anche se sono sola in mare. Quest'estate ho fatto una meravigliosa stagione al mare. Ho visto posti incredibili di bellezze ed ero sempre sola, ma ora spero di avere presto un cane».

«Bello, naturalmente» disse Berti.

«Un grande lupo, bellissimo. Farei a meno di mangiare pur di averlo, tanto lo desidero. Del resto» continuò sorridendo e rivolta a me «una delle ragioni per le quali ho lasciato Guido è stata la sua mania di portarmi, quando veniva a trovarmi, delle cose da mangiare invece di fiori».

«E perchè ti portava da mangiare?» domandai.

«Guido mi conosce e sa che piuttosto di rinunciare ad avere cose belle intorno io non mangio, e mi pare di mangiar. Ti pare che l'avrei potuto sposare? Infatti sono già vari mesi che l'ho lasciato. Non posso nemmeno pensare di sposare un uomo che non capisca il mio bisogno di fiori, di musica, di poesia».

Berti serissimo: «Peggio dell'operazione dell'appendicite».

«Peggio, certo. Avere in casa un uomo che non si preoccupa di vedere come ho messo una luce o dei fiori?».

«Sì, ma pure una cosa seria, un grosso guaio».

Io, scattando: «Un grosso guaio è che tu lo abbia lasciato. Ti voleva bene e non capita spesso, e tu glielo volevi l'anno scorso».

«Ma perchè credevo mi capisse. Invece quando mi sono accorta che non capiva...» con un sospiro profondo che durò un minuto: «Mi sono decisa. E' meglio restare sola. Non è possibile che gli uomini mi possano capire. Finirò per restare sola».

Giovanni sorridendo: «Ho paura di sì. Oh, quella tua nonna principessa! Forse se non ci fosse stata lei di mezzo, saresti una ragazza più semplice».

Manuela sbalordita: «Più semplice hai detto? Come potrei essere di più? Solo mi piacciono le belle cose».

«A cominciare da te stessa» dissi ridendo e le porsi il caffè che avevo versato: «Bevi il caffè, ma attenta, non guardare le tazze. Costano centocinquanta lire l'una, sono di coccio comperate alla Standa e il caffè l'ho versato dalla napoletana: non guardare perchè soffriresti: bevi, sono sicura che il caffè è buono».

Manuela lo assaggiò, disse meravigliata: «Squisito. Ma come fai a farlo così buono? A casa mia non è mai buono il caffè. Come fai?»

«Semplicissimo, cara. Basta comperare la migliore qualità di caffè, macinarlo nella macchina il più possibile e poi versarlo bollente, dalla napoletana, che non si raffreddi e passarlo nella caffettiera d'argento».

Lea Quaretti

Gypsy Markoff, ammirata stella di ritrovi notturni, è arrivata a Londra con un guardaroba imponente. Per la sola «tournée» inglese ha speso mezzo milione di lire in nuovi vestiti

GLI AMORI DELLA SCRITTRICE FRANCESE NEL LIBRO DI MAUROIS

L'ultimo amaro incontro tra George Sand e Chopin

Si trovarono per caso nel vestibolo di una comune amica - L'ironia delle poche frasi scambiate nascondeva un segreto rimpianto Dopo le delusioni della politica, la vita tranquilla della Sand nel piccolo mondo di Nohant accanto a un deferente principe consorte - La passione per le marionette - Le grandi amicizie: Dumas, Flaubert... - Un severo giudizio di Maxime Du Camp

Si era nel marzo del 1848, quando George Sand e Federico Chopin si incontrarono per caso, l'ultima volta, nel vestibolo della casa dove abitava una loro comune amica: madame Marliani. Lui scendeva le scale, lei si accingeva a salirle. Lei, all'aspetto, era una signora qualunque, di mezza età e di statura media, giallognola di pelle, con dense bande di capelli neri, il doppio mento, grandi occhi tranquilli, un poco bovini. Non era elegante così vestita di lana color tabacco, con gonna gonfia, corpetto attillato, mantelet di velluto e cappellino chiuso coi nastri legati sotto il mento. Lui, invece, era elegantissimo, col cappello a staio, il soprabito stretto alla vita sottile, i pantaloni attillatissimi e chiari e la mazzettina fra le dita. Nessuno dei due era solo; lei aveva al fianco Lambert, un giovanotto compagno di suo figlio, lui si appoggiava a Combes, un abissino, suo amico.

«Siete nonna!»

— Buon giorno — egli disse, levandosi cerimoniosamente il cappello — andate da madame Marliani?

— Sì — ella rispose con voce un po' debole — c'è?

— C'è. C'è. E come state? Vi trovo una buonissima cera. Senza dubbio gli ultimi avvenimenti vi hanno pienamente soddisfatta.

Fra gli ultimi avvenimenti c'era nientemeno che l'avvento della Repubblica subito dopo la Rivoluzione. Forte come roccia nelle sue opinioni socialiste, quarantottarda con passione, lei non si lasciava scalfire dall'ironia. Per lui, invece, il '48 si era rivelato un anno particolarmente nefasto, prima di tutto perchè, ostile alla politica com'era, detestava tutto quanto disturbava le occupazioni spirituali e le riunioni artistiche, poi, perchè gli atteggiamenti politicanti della Sand avevano aiutato a spezzare quella catena d'amore che, bene o male, aveva tenuto uniti lui e la signora per ben nove anni.

— E voi come state? — chiese lei, guardando compassionevolmente quel povero viso, dove, per la gran magrezza, l'osso del naso sembrava bucare la pelle e i begli occhi neri erano come due macchie in tanto pallore. In fondo, lei l'aveva sempre guardato così, fin dal primo giorno in cui l'aveva conosciuto, quando era così fine e grazioso, con quelle lunghe ciocche che scendevano a incorniciargli il viso. Mon petit, l'aveva subito chiamato, teneramente, sentendosi invadere dentro da quella smania di protezione, da quella tenerezza materna, che era poi il suo modo d'amare. Nonostante ella avesse allora, per amante, il precettore di suo figlio, non aveva voluto lasciarsi sfuggire le cher petit di genio. Era stata lei a provocare, a parlare d'amore, a scrivere la prima lettera, lei.

— Sto benissimo — egli disse fulminandola con lo sguardo. Nella sua voce vibrò un uragano di rancore. — Piuttosto, è da molto tempo che non avete notizie di vostra figlia? In tal caso sono felice di dirvi che Solange ha messo al mondo una bella bambina. Siete nonna! — Comunicazione tremenda da parte di un ex-amante. Ma lei rimase imperturbabile e seguitò a guardarlo compassionevolmente. Chissà se la notte tossiva sempre... Chi si prendeva cura di lui, adesso? Per un attimo i loro occhi s'incontrarono, per un attimo parvero entrambi volgersi al passato e ricordare. Nove anni: viaggi, confidenze, dolori, estasi segrete e le ore sublimi dell'ispirazione in cui erano sbocciati i capolavori.

Poi Chopin sorrise amaramente e si rivolse all'amico.

— Andiamo?

I due si separarono, non si dovevano rivedere più.

Quest'ultimo incontro è ben ricordato nel libro Lélia di André Maurois, testè tradotto da Tom Antongini, per le edizioni Mondadori. Dopo tanti mai libri pubblicati sulla Sand, ci voleva questo mago della biografia per rendere ancora fresca, attraente e interessante la storia della vita di questa scrittrice, dell'epoca in cui visse, dei suoi numerosi amici. Libro non proprio apologetico, assai lucido ed equanime, ma certo indulgente.

L'ora delle pantofole

Egli giustifica perfino quando, appunto nel '48, questa castellana socialista si getta in un comunismo più idillico che aggressivo, che però rattrista l'amico Sainte-Beuve: «Madame Sand passa al comunismo, alla predicazione degli operai. Temo che il suo futuro romanzo sarà in questo senso. Ella non si comporta troppo bene. E per rimanere in buona con lei, non la vedo del tutto...» e indigna addirittura Chopin, rifugiatosi a Londra: «In questi ultimi tempi s'è cacciata in ogni pantano e ha trascinato molti altri con sè. Le attribuiscono gli abbominevoli proclami che hanno acceso la guerra civile...».

Ma questa politica doveva darle ogni sorta di delusioni e di dispiaceri, ella non fu mai nè arrestata nè perseguitata, e anche Napoleone III, dopo il colpo di Stato, la trattò sempre con grande rispetto, e la stessa imperatrice Eugenia, cercò sempre di attirarla nel suo cerchio; invano.

Ritirata a Nohant, la Sand aveva ripreso gradualmente a scrivere, e primo frutto di quella ripresa, fu La petite Fadette, grazioso romanzetto campestre che si legge anche adesso con diletto. La Sand, nel '48, aveva quarantotto anni. Ai giorni nostri le donne sanno talmente prolungare la loro giovinezza che a quarantotto anni sono snelle e vivaci come giovinette, ma allora era la maturità, era l'ora del ritiro, della cuffia e delle pantofole. Lélia, la ribelle, l'affamata d'amore, l'avventurosa, doveva aver lasciato il posto alla bonne dame di Nohant... E in realtà ella credeva che fosse così.

Piccolo mondo

Ma la sua casa era sempre piena di ospiti, ospiti giovani, poichè la Sand amava la giovinezza, tutti amici del figlio Maurizio, tutti disposti a conquistare il suo cuore e un posto da principe consorte. Quel posto toccò a Manceau, giovane incisore, magro, sottile, coi baffetti e i tratti delicati, fini, senza grande salute (infatti doveva morire tisico come Chopin) e di buon carattere. Era un principe consorte deferente, servizievole e dal cuor d'oro, tanto che lei, in breve, non potè più fare a meno di lui, e quando andava a Parigi se lo portava sempre con sè. Per gratitudine gli dedicò cinque delle sue opere... Era un fatto che egli la liberava di ogni cura materiale e che lei non poteva sedersi in una stanza senza che sorgessero, come per incanto, penne, matite, carta, sigarette, tabacco e candele.

Doveva essere ben allegro quel piccolo mondo di Nohant. Su tutto e su tutti regna lei, la Sand, possente matriarca, c'è poi chi va e viene da Parigi, gli stessi suoi figli, Maurizio e Solange, ma i giovani amici hanno quasi tutti dimora stabile nel castello e se se ne allontanano lei si offende, fa il broncio. Le occupazioni? Lei certo lavorava, specie di notte; per il resto, passeggiate, giardinaggio, bagni nel fiume e soprattutto teatro, teatro, teatro. C'erano, a Nohant, due palcoscenici, uno per le recite, l'altro per le marionette. A queste marionette, per fabbricarle, dipingerle, vestirle, si dedicavano giornate e giornate. E poi letture in comune, e scherzi un po' grossi, facezie da paese. E su tutto una certa regolarità monastica, per le ore di far colazione, di passeggiata, di leggere, di giocare.

In seguito, le cose, come sempre succede, si guastarono, Maurizio era sempre stato un buon figlio, al contrario di Solange, vera fonte di dispiaceri per la madre, ma era geloso e come già lo era stato di altri e soprattutto di Chopin, lo era adesso di Manceau. Cosa sorprendente, la madre che per Chopin aveva ceduto, non cedette su Manceau. Maurizio, nel frattempo, si era sposato e, cosa più sorprendente ancora, la Sand lo aveva persuaso, lui e la sposa, a convertirsi al protestantesimo e a sposarsi secondo il rito di quella religione. Con Manceau la Sand se ne andò a stabilirsi a Parigi in un alloggetto della rue des Feuillantines...

Era il 1864, la Sand stava facendone mettere la Sentiero... Fu in quell'alloggio che i Goncourt la conobbero. Ai due fratelli, sorpresi dalla gravità, dalla placidezza, dal dormiveglia e dalla voce monotona, quasi automatica della Sand, Manceau spiegava, come un presentatore di fenomeni, quella straordinaria potenza di lavoro: «Non importa se la disturbano... Supponete di avere in casa un rubinetto aperto, entrate, lo chiudete. Madame Sand è così...».

Fu nel 1865 che Manceau morì, dopo lunghe sofferenze, curato da lei con una dedizione di suora di carità. E poi la Sand tornò a Nohant e nel suo diario scrisse, il 23 agosto 1865: «Mio figlio è la mia anima stessa. Vivrò per lui, amerò le persone di cuore. Sì, sì, ma tu... Tu che m'hai tanto amata! Sii tranquillo, la tua parte rimane imperitura...».

Tu, Manceau, l'ultimo amante.

Comunque, la partita «amore» era adesso definitivamente chiusa e si entrava nel ciclo delle grandi amicizie: Dumas, soprattutto Flaubert.

Quel che più di tutto colpisce in questa potente, ricca natura, è l'ardente vitalità, l'amore alla vita, di cui ogni attimo fu da lei vissuto, spremuto, goduto, qualcosa che si potrebbe anche chiamare sacro egoismo.

Madre? Certo, ella lo fu, e generosa, amorosa, il che non le impedì, quand'era innamorata di Alfred de Musset, di piantare il figlioletto in un povero collegio a Parigi, e la figlioletta in campagna affidata a una domestica che la picchiava di santa ragione, e di andarsene a Venezia. E ciò per parecchi mesi. Nonna? Amorosissima e generosissima. Ciò non le impedì, dopo la morte dell'adoratissima Nini, povera piccola primogenita di Solange, vittima del disaccordo dei genitori e dopo quella del primogenito di Maurizio, di tirarsi su più in fretta di tutti, di riprendere i viaggi, le distrazioni, il teatro delle marionette. In realtà, il suo primo pensiero era se stessa e non volle mai rinunciare a nulla. «Astinenza! Astinenza! — sta scritto su di un suo taccuino, nel '44 — Astinenza da che, imbecilli, Astenetevi, dunque, tutta la vita da ciò che è male. Visto che Iddio, ha creato ciò che è buono, perchè ce ne priveremmo?».

La scrittrice George Sand, baronessa Dudevant

L'amore al lavoro

Nei famosi Souvenirs littéraires di Maxime Du Camp, c'è sulla Sand, che l'autore aveva conosciuto, un giudizio severo, ma acuto. «Ci fu sempre in lei una contraddizione singolare. Ella aveva l'apparenza calma, il gesto lento, lo sguardo dolce, la voce debole; il suo aspetto era di una persona riposata, ponderata, e di una serenità imperturbabile. Dentro di lei, invece, turbinavano intemperanze, convulsioni straordinarie, tumultuavano rivolte contro l'uniformità della legge e degli usi, ricerche dell'ignoto e in più c'era un'assenza di scrupoli impressionante. La storia della sua vita è quella dei suoi romanzi, le sue trasformazioni furono numerose, dietro ciascuna di esse c'era un ispiratore, ogni sua religione fu il culto di un nuovo dio, il suo olimpo fu molto popolato, ma da poveri idoli, da sogni, ombre, illusioni, che, tranne poche eccezioni, tornarono nel nulla. Tutta presa dall'impressione del momento, cercando il bene, facendo il male, e predicando la virtù, ella non fu ipocrita, ma soltanto mutevole e in ogni tappa della sua vita, credette di scorgere finalmente il porto. Quando i popoli, sollevati da Pietro l'Eremita, partirono per la Terra Santa, in ogni piccola città dove entravano, i bimbi dei Crociati chiedevano: — Siamo a Gerusalemme? — Così George Sand. Nella crociata della sua vita, il minimo tabernacolo che vedeva era il Santo Sepolcro, il posto del suo dio... Ella ha visitato molte cappelle, ma non l'ha trovato. In tutti i suoi zig zag e nei fossati che ha attraversato, molti sarebbero periti, lei si salvò con l'amore al lavoro; nessun artigiano ha lavorato più di lei, non fosse che per questo è rispettabile, ella fu uno scrittore che nessuna fatica scoraggiò, mai...».

Il ricco libro del Maurois, pur così indulgente e pieno di umanità e di simpatia, così moderno nell'interpretazione di questa figura tanto discussa, non è, in fondo, contrastante con questo giudizio.

Carola Prosperi

Come evitare le sciagure in montagna

Ecco i 10 "mezzi migliori per morire nelle escursioni": li ha pubblicati il Club Alpino Francese, lanciando una efficace campagna di sicurezza

Nostro servizio particolare

Parigi, settembre.

Il *Club Alpino Francese* ha lanciato una grande campagna di sicurezza e di ammonizione per i dilettanti della quale fa il seguente decalogo su «*I mezzi migliori per uccidersi in montagna*»:

1) *Il procedimento ottimo e, nello stesso tempo il più semplice, anche il più economico, che conviene quindi a tutte le borse, è quello di partire solo.* Se voi partite in due o tre, voi aumentate considerevolmente le vostre probabilità buone. Solo, invece, il minimo incidente diventa tragico e facilmente mortale. Basta una storta a immobilizzarvi: e l'immobilità è spesso una notte passata in montagna, l'esposizione al freddo, ai temporali, in breve, la morte press'a poco sicura o per lo meno un po' di congelamento, una piccola polmonite. Consiglio annesso: astenersi accuratamente dal comunicare lo scopo e l'itinerario dell'escursione che vi proponete di fare. La tradizione della montagna vuole che quando un alpinista non rientra la sera, delle spedizioni partano subito alla sua ricerca. Non sapendo che siete partito, quando non ritornate, nessuno verrà a cercarvi.

2) *Un mezzo assai perfezionato consiste nell'impegnarsi in un'escursione per la quale non si è affatto preparati.* Ci sono delle montagne facili e delle montagne difficili. Queste ultime, di per se stesse, non sono più pericolose delle altre ma lo diventano se si affrontano senza preparazione e senza guida.

3) *In montagna, qualunque sia l'importanza della escursione, la questione delle scarpe è primordiale.* Che si tratti di sentieri, di rocce e anche nevai o ghiacciai, l'alpinista meno accorto si munisce per lo meno di calzature speciali a suole di caucciù. Il rischio d'incidenti si troverà notevolmente accresciuto se, invece di questa misura elementare, si calzeranno scarpe da città o scarpe di fibra intrecciata.

4) *Una variante apprezzata consiste nell'astenersi, nelle escursioni più difficili, da un equipaggiamento elementare: corda e in special modo piccozza.* E' esporsi al minimo crepaccio, al minimo ponte di neve, alla minima scivolata sulle creste di ghiaccio.

5) *L'alpinista normale, prima di partire, si munisce sempre di vesti calde e s'informa delle condizioni meteorologiche.* Il tempo, in montagna, cambia con una facilità estrema. Da una temperatura tropicale, in qualche ora, talvolta in pochi minuti si può passare a un freddo glaciale. Che sopravvenga un uragano ed è la catastrofe. Ora gli uragani non arrivano mai prima delle 13 e si producono generalmente dopo le 14. Così gli alpinisti prevedono sempre la possibilità di riguadagnare il rifugio prima delle 14. Si moltiplicano molto le possibilità di incidenti, prolungando la gita fin verso sera.

6) *Tutte le indicazioni precedenti valgono per la maggior parte delle escursioni, anche le facilissime. Altre, viceversa, non si applicano che alle escursioni già più difficili.* E' il caso del rifiuto d'incordarsi. E' regola generale, quando c'è un passaggio difficile da superare, un ghiacciaio da attraversare, un po' di roccia da scalare, che conviene incordarsi. Così i rischi d'incidente sono ridotti al minimo. Ma ciò che i dilettanti ignorano spesso è che una cordata non è estensibile all'infinito: la cifra normale è di tre. Al di là, soprattutto se si tratta di turisti inesperti, il rischio è assai considerevole. Ma può trattarsi di un mezzo perverso di suicidio. Incordarsi in sei o sette prima di affrontare una «faccia» difficile, è trascinare a colpo sicuro i propri compagni nella morte.

7) *Alcuni metodi, invece di sollecitare brutalmente il destino, fanno entrare in gioco la stanchezza dell'alpinista.* Moltiplicare le grandi escursioni è moltiplicare i rischi d'incidenti. L'alpinista accorto sa che bisogna spaziare le ascensioni difficili e spezzarle con giorni di vero riposo.

8) *Due punti potrebbero sembrare evidenti ma non lo sono se si giudica dagli incidenti riportati ogni anno dalla cronaca.* Il pericolo della caduta delle pietre, primo. Non si deve mai far rotolare una pietra in montagna, nè ingaggiarsi in un canalone pietroso dietro altri alpinisti.

9) *Il secondo punto concerne l'insolazione.* Si vedono tutti gli anni giovani persone in pantaloni corti e dorso nudo sul Mare di Ghiaccio. Generalmente, all'indomani non si vedono più: esse sono a letto.

10) Resta da segnalare al candidato al suicidio che si pente all'ultimo momento o si mette a riflettere sulle conseguenze della sua condotta che egli può ancora sperare di cavarsela, mediante l'abnegazione del «Soccorso in montagna». La segnalazione regolamentare di pericolo è costituita da sei segnali sonori o ottici al minuto. La risposta è di tre segnali al minuto. Ignorare ciò aumenta le probabilità di partire per la montagna senza biglietto di ritorno.

***

Le scarpe da passeggio di Eden indignano i grandi sarti londinesi

Il Primo Ministro non viene più considerato "l'uomo più elegante del mondo"

Londra, venerdì sera.

A un Eden ministro degli Esteri e principe d'eleganza è succeduto un Eden primo ministro, ma «démodé». Sir Anthony Eden, che una grande rivista americana proclamò l'anno scorso «l'uomo meglio vestito del mondo» e che in Inghilterra è universalmente accettato come «arbiter elegantiarum» della moda maschile, sta infatti perdendo irreparabilmente terreno.

Il Primo Ministro, di cui l'altro giorno un giornale sottolineava le scarpe da passeggio in una fotografia che lo ritraeva durante un ricevimento ad alcuni diplomatici orientali, ha nuovamente offeso la raffinata sensibilità di Savile Row, la via londinese dei grandi sarti.

Nella sua visita di mercoledì alle caserme di Colchester, sir Anthony si è presentato in completo grigio, cappello floscio di feltro marrone, cravatta verde e scarpe nere.

La reazione di Savile Row è stata immediata. L'editoriale del settimanale di moda «Taylor and copper» così ammonisce: «Oh, no... mai scarpe nere con cappello marrone. Le scarpe dovevano essere dello stesso colore, perbacco!».

Il «Daily Sketch» recava ieri una fotografia di Eden così vestito, in altezza di pagina, con il seguente titolo vistoso: «Oh, sir Anthony, cosa avete mai fatto!».

Tredici legionari disertano a nuoto

Porto Said, venerdì sera.

Mentre transitavano per il Canale di Suez, a bordo della nave francese «Pasteur», adibita al trasporto di truppe, 13 uomini della Legione Straniera si sono lanciati in mare.

Essi sono sei italiani, quattro tedeschi, uno svizzero, un austriaco ed uno spagnolo. La nave «Pasteur» fa rotta da Saigon ad Orano e reca a bordo oltre 2000 uomini.

Gli astri: Luna in sestile a Marte e Plutone, trigono a Nettuno. Potete dedicarvi allo sviluppo delle vostre energie psichiche e cercare di creare attorno a voi un vortice di attrazione. Tipi: Toro, Vergine e Capricorno.

Toro: dovrete forzare il destino con una saggia manovra diplomatica. Mettetevi a contatto con il vostro spirito protettore.

Vergine: ci saranno elementi nuovi per portare a buon termine la vostra ricerca. La nuova formula vi porterà un avanzamento.

Capricorno: non conviene confidarsi. Fingete di non sapere e badate alla reazione di chi vi osserva.

Ai nati dell'Ariete: necessità di affidare le parti più delicate a persone specializzate e solerti. Siate oculati. **Gemelli**: non vedo perchè dobbiate aspettare ancora tanto. Cercate di risolvere con un colpo di timone. **Cancro**: solo un talismano può aprirvi le porte, altrimenti i battenti resteranno serrati. **Leone**: nuove evoluzioni subdole. Possibilità di pagare più del normale. Non siate troppo ottimisti. **Bilancia**: si verificherà l'opposto del previsto e sarà per il vostro bene. **Scorpione**: l'esplosione sarà formidabile e vi aprirete il varco come ai tempi dei pionieri. **Sagittario**: non offendetevi per quello che vi diranno, solo così potrete capirli meglio. **Acquario**: tradimento da parte di un amico bruno. Difendete portafoglio e segreti. **Pesci**: affiatamento insolito. La vostra fermezza vi proietterà fra le braccia della buona sorte.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 52.313. Alfieri, ore 21.15: Rivista Lisetta Nava e Gino Bramieri.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-[illegible]), ore 21-1: Comici, Maestro S. Leone; canta Maria Cavanna. Chalet, Valentino: 21 Orch. Zuccheri. Eden Danze, 21: Orch. Principe. Fasolo, Caffè chantant; Medici 112. Gay Estivo: 21, terrazzo coperto. La Cicala, Cavoretto: Ristorante, danze 21 col classico Quartetto. Montecappuccini Danze: ore 21-24. Pagoda Danze: 21 serata a premi. Motonda, Valentino: 21 Orch. Turi.

Augustus Night Club, ore 22-3: Orchestra José. Attraz. internazionali. Cavallino Bianco: Ristor. Dancing. Columbia Danze (via Giolto 5 bis, tel. 60-113): Attraz. Orch. Armand. Dadone: «Torin, la nuit», ore 21,30 - 2 danze, arte varia. Gran Balta, ore 22: Night Club. Maffei Sottane Cabaret, P. Tommaso 6, tel. 683-838: Attraz., Ferraris.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Marcellino pan y vino» con Pablito Calvo, successo Mostra Cinematografica di Venezia. Astor: «Carosello Disneyano», in technicolor di Walt Disney. Corso: «Destino sull'asfalto» CinemaScope colori Kirk Douglas, Bella Darvi, Gilbert Roland. Doria: «Phffft...» e l'amore si sgonfia», J. Holliday, J. Carson. Lux: «Uomini violenti» technic. CineScope Glenn Ford, Barbara Stanwyck, Edward G. Robinson. Maffei: «Vacanze a Parigi» Eddie Constantine. Segue Carlo, mond. su pista: Messina, Manzoni, Ogna. Metro-Cristallo: Stewart Granger, Grace Kelly: «Fuoco verde», CinemaScope colori. Mattinata 10,30. Reposi: «Oasi» CineScope color, Michèle Morgan, Pierre Brasseur. Vittoria: «Criminale di turno», Fred Mc Murray, Phil Carey.

Ariston: «Avvocato di me stesso» M.G.M. Glenn Ford, Ruth Roman. Nazionale: «La bella Otero», col., Maria Felix, J. Berthier, Seigner. Torino: La ragazza di campagna, W. Holden, G. Kelly, B. Crosby.

Alexandra: «Tre ragazze di Broadway» tec., Marge, Gower Champion. Arlecchino (c. Sommeiller ang. via S. Secondo): «Tamburi a Tahiti», Dennis O'Keefe, Patricia Medina. Capitol: Tre ragazze di Broadway, techn., Marge, Gower Champion. Faro: «Tre ragazze di Broadway» techn., Marge, Gower Champion. Gianduja: «L'angelo bianco» con Yvonne Sanson, Amedeo Nazzari. Hollywood: «La conquista dello spazio» in technicolor. Ideal: «Domanda di grazia» Morgan, R. Vallone tech. Gran Varietà Nicholas Brothers 16,15 - 21,15. Massimo: «Agente speciale Pinkerton» techn., R. Scott, M. Powers. Principe: «La conquista dello spazio» in technicolor. Statuto: «Agente speciale Pinkerton» techn., R. Scott, M. Powers.

Adriano (v. Bertola 56): «Segno di Venere» S. Sophia Loren, De Sica. Alcione: «Hanno rubato un tram», A. Fabrizi e Comp. Riv. Johnson Girls - Caposoi ore 16,15 e 21,15. Alpi: «Casta diva» techn., Antonella Lualdi, N. Gray, F. Tozzi. La Parisi: «Vergine della valle» techn., CinemaScope, R. Wagner. Regina: «Tamburi sommersi» Scope techn., Jane Russell, G. Roland.

Arti: «Terra straniera», Jacques Sernas, T. Lees, Amanda, An. 14,30. Cec: «Fiamma rossa» technicolor. Olimpia: «Regina del Far West», Pe: «Complice segreto» technic. P. Nuova: «Il nodo del carnefice». Romano: Occhio alla palla, Martin, Riv. Alfredo-Adami 16,10 e 21,15. S. Felice: «Caporale Sam», Dean Martin e Jerry Lewis.

Esperia: «La tunica», CinemaScope technic.; IncomScope a colori. Giardino: «Figlia di Mata Hari» technicolor, L. Tcherina, E. Crisa. Italiano: «Ballata selvaggia», Gary Cooper, Barbara Stanwyck. Mirafiori: «Storia di Wassell» col.

Araldo: Operazione mistero, Daryl. Eliseo: «Bolide rosso», col., Curtis. Frejus: «La romana», Gina Lollobrigida, Daniel Gélin. Nuovo: «Pattuglia invisibile», John Wayne, Anthony Quinn. S. Paolo: «Peccato sia una canaglia», V. De Sica, S. Loren, Bordi.

Corallo: «Circo delle meraviglie», CinemaScope techn., Pat O'Brien. Eridano: chiuso per restauri. Orapa: «Prigioniera Maracaibo» col. Radium: «La lancia che uccide», CineSc. tech., S. Tracy, Widmark. Rossini (c. Reg. Margherita 70): «Perdonami se mi ami». V. Veneto: «Berretti rossi» techn.

Astra: «Voglio essere tua». Berzini: «La casa del corvo», J. Cotten, B. Stanwyck, L. Carro. Excelsior: «Prima dell'uragano» technic. CineScope, Van Heflin. Star: «Il mondo è delle donne» techn. CineScope, Clifton Webb.

Adua: La rapina del secolo, Curtis. Aurora: «Pista degli elefanti», tech., Elizabeth Taylor, Andrews. Brescia: «Cortigiana di Babilonia». Eri-Dan: «Siamo ricchi o poveri?». Fabbrera: «Ribelli dei 7 mari». Fortino: «Il grande caldo», Glenn Ford e Gran Rivista ore 21,15. Nemi: «Il medicina» technic. Palermo: «Strabilianti imprese di Pluto Pippo e Paperino», SuperSc. Sociale: «Prima dell'uragano», CinemaScope, Van Heflin, A. Ray.

Cabiria: «Teodora», technicolor. Colosseo: «Vergine della valle», technic. CinemaScope, R. Wagner. Italia: «Napoli terra d'amore», Maria Fiore e Gran Rivista 21,15. Lingotto: Ammutinamento del Caine, tech., H. Bogart, Van Johnson. Moderno: «Bandito senza colpa», technicolor, John Barrymore. Piemonte: «Ragazze di Sanfrediano», Rossana Podestà, C. Calvet. Spezia: «Ali del falco» technic., Van Heflin, Julia Adams. Ap. 15.

Alba: Tesoro Rio Amazzoni, tech., Fernando Lamas, Rhonda Fleming. Apollo: «Rose Mary» CineScope techn., R. Scott, A. Blyth, Lamas. Diana: «Fortezza dei dannati», techn., R. Montalban, St. John. Dora: Magnifica preda, CineScope. Edera: Mostro della laguna nera. Lucento: Avventuriero della Louisiana, tech., J. Adams, T. Power. Latracio: «Principe studente», CinemaScope techn., Anne Blyth, Edmund Purdom; canta M. Lanza. Roma: Amante sconosciuto, Scope. Splendor: «Bill West», technic.

Riduzioni E.N.A.L. — Reposi, Adriano, Ariston, Faro, Alexandra, Ideal, Maffei, Alpi, Statuto, Principe, Alcione, V. Veneto, Monviso, Frejus, S. Paolo e Teatro Alfieri (martedì 13 corr.).

Fasti e nefasti del banditismo

Padre e maestro d'ogni brigantaggio è stato quello còrso, che fu definito «d'onore e di vendetta» e che poi degenerò in banditismo di professione, trasmissibile di padre in figlio

Nostro servizio particolare

Roma, venerdì sera.

Gli ultimi sanguinosi episodi di banditismo in Sicilia, in Sardegna ed ora in Calabria (dove le forze di polizia stanno conducendo una severa ed ampia opera di repressione) possono fornire lo spunto alla rievocazione delle figure più celebri del banditismo, che è tornato purtroppo di scena in Italia, e non solo in Italia.

Diciamo subito che bisogna distinguere fra il banditismo volgare, che raccoglie i malfattori comuni, i grassatori, i ricattatori, gli assassini patologici e professionali, e il banditismo in certo senso «illustre», entro le file del quale militano (o meglio militavano un tempo) i delusi, i vendicatori, talvolta anche i patrioti, tutta gente, insomma, che ha dichiarato guerra alla legge e ai suoi rappresentanti, o per motivi personali e passionali, o per motivi nazionali e irridentistici. E' di questa seconda categoria che vogliamo occuparci (anche se i banditi che riempiono di sè le cronache odierne appartengono piuttosto alla prima categoria) cioè dei banditi romantici, per i quali la condizione di bandito non è una tara vergognosa, ma addirittura un titolo di nobiltà e un segno di superiorità, da ostentare, perciò, e non da nascondere.

«Bandito d'onore e di vendetta» si sottoscriveva orgogliosamente Andrea Spada; ed un suo «collega» usava apporre, sui salvacondotti che rilasciava, tanto di timbro con la scritta «Giuseppe Bartoli, bandito, Poinesa di Corsica».

Ecco, l'abbiamo detto: fu in Corsica, in quest'isola fiera e selvatica come la contigua Sardegna, che il banditismo potè durevolmente allignare. Se ciò accadde, se la Corsica fu a lungo terra ideale e palestra per i banditi, lo si deve soprattutto a motivi orografici e politici: orografici perchè la isola (e il discorso vale anche per la Sardegna) offre a chi voglia sottrarsi alle vendette dei nemici ed ai rigori della Giustizia, rifugi inaccessibili costituiti da boscaglie pressochè impraticabili, da luoghi erti e scoscesi, da anfratti e caverne; politici perchè i padroni dell'isola (all'ingrosso, prima i genovesi e poi i francesi) presero l'abitudine di farla amministrare da funzionari di scarto, ch'erano stati allontanati dalla madrepatria per incapacità se non peggio.

Costoro incominciarono a vendere, a chi ne facesse richiesta, privilegi, brevetti di ufficiale, diritti di porto d'armi, permessi di importazione e perfino «lettere di grazia», rilasciate a determinati individui (evidentemente poco raccomandabili) «in previsione dei delitti che avrebbero potuto commettere»! Dato che, in tal modo, ogni delinquente poteva sottrarsi ai rigori della Legge purchè avesse denaro sufficiente a corrompere magistrati e funzionari, gli isolani decisero di farsi giustizia da sè, ricorrendo alla «vendetta». Accadde allora che i responsabili di questi delitti di «vendetta», per sottrarsi a loro volta alle rappresaglie degli avversari ed alle ricerche della polizia, incominciassero a darsi alla «macchia» ed a farsi banditi. Fu così che gli omicidi raggiunsero cifre astronomiche: per farsene una idea, basti dire che, secondo una statistica del 1714, nei trentadue anni precedenti, furono commessi ben ventottomila delitti, con una media perciò di quasi tre delitti al giorno!

Per porre rimedio a una simile situazione, occorreva un uomo integerrimo e forte, capace non soltanto di reprimere il banditismo mediante battute e intensificazione dei servizi di protezione dei cittadini, ma capace altresì di imporsi alle popolazioni col prestigio dell'autorità e soprattutto dell'onestà, in modo da soffocare, o perlomeno da ridurre, la vergognosa e tremenda piaga dell'omertà, della quale erano affetti un po' tutti, chi per paura e chi per pecunia.

Lo si trovò in Pasquale Paoli, il quale istituì dei tribunali speciali, dando inizio a quella che, negli annali dell'isola, è ricordata ancor oggi col nome di «giustizia paolina». Con la cessione definitiva della Corsica alla Francia, tale opera salutare venne continuata per mezzo delle «giunte» istituite da Luigi XV, e diede risultati tanto buoni che vi fu perfino un anno in cui si verificò un solo delitto. Ma, con la Rivoluzione e con l'avvento di Bonaparte, l'opera di pacificazione venne interrotta e le sue conseguenze benefiche in gran parte annullate: la dominazione nell'isola del generale Morand, uomo spietato che si attirò l'odio delle popolazioni facendo fucilare durante otto anni «almeno un uomo al giorno», favorì il risorgere di quel tipo di bandito romantico che una ricca letteratura e una tenace tradizione popolare hanno consacrato. Chiunque, in quel tempo, si fosse reso colpevole di un delitto qualsiasi, si affrettava a cercare rifugio fra le impenetrabili vegetazioni del «palazzo verde» e s'arruolava in bande già costituite o ne costituiva di nuove.

Frammezzo il labirinto delle vendette e delle controvendette, s'intromettevano naturalmente le forze dell'ordine, verso le quali il bandito provava un odio irriducibile: «ammazzare una guardia — così dicevoleva il bandito — non è ammazzare un uomo, è ammazzare un principio». Quel principio di autorità al quale egli voleva opporre il principio, appunto, della vendetta, e della libertà di esercitarne il diritto.

Fu in tale periodo che assursero a tenebrosa celebrità figure leggendarie di banditi: Matteo Falcone, «senza macchia e senza paura», furbo come Ulisse Teodoro Poli, detto «il re della montagna», il quale spadroneggiò su intere province, imponendo ai ricchi pesanti tributi che i suoi emissari andavano a riscuotere a domicilio; Antonmarchi, detto «il gallocchio», Massoni da Marignana e Serafino, detto «il re della Balagna», e Santalucia, e Camillo Nicolai, e Colombini, terrore del Fium'Orbo e tanti e tanti altri.

Poco a poco, intiepidendosi i motivi sentimentali che avevano sostenuto i primi fuorilegge riconoscendosi d'altra parte che la professione di bandito era poco rischiosa e molto remunerativa, essa incominciò a perdere i suoi aspetti romantici e a diventare perfino ereditaria. Celebre in proposito il caso della famiglia Bonelli, detta «Bellacoscia», che tenne in iscacco la forza pubblica per quasi cinquant'anni; tale famiglia era diventata tanto potente che i suoi membri ricevevano «in sede» visite d'eccezione, perfino da parte di prefetti e di alti funzionari appartenenti all'amministrazione dell'isola, ai quali rilasciavano poi regolari salvacondotti, affinchè potessero ritornarsene a casa incolumi!

La trasmissione ereditaria della «professione» di bandito («professione» appunto e non più «arte») fu il primo segno di decadenza del banditismo romantico. Ne abbiamo oggi una nuova prova col caso del cugino di Tantettu, testè ucciso, figlio di banditi (nonchè nipote di senatore: ma siate certi che menava più vanto del padre che dello zio!). Comparvero in seguito banditi, come il Romanelli, i quali, dietro compenso, facevano valere il peso della loro autorità durante le campagne elettorali. Più tardi si manifestarono nuovi metodi di banditismo, importati nell'isola da banditi che provenivano dalle scuole criminali del Continente; apre la serie Paolo Prefettini, organizzatore di bande ladresche. Ormai i terribili «signori del palazzo verde» si sono messi ciclicamente d'accordo per sfruttare razionalmente il territorio: ogni banda ha la sua zona d'influenza (si vorrebbe dire il suo «spazio vitale») nella quale le altre bande non mettono piede.

Dal bandito il quale, consumata la «vendetta», si rifugiava nella «macchia», dove viveva da anacoreta, nutrendosi di pane, di cacio caprino e di carne affumicata, si arriva così, attraverso il tipo del bandito professionista e borghese, al bandito moderno, senza fede e senza grandezza.

Giberto Severi

La notissima indossatrice Jean Clarke, eletta nei giorni scorsi a Londra «Miss Pubblicità televisiva», è partita per la Costa Azzurra dove presenterà una collezione di vestiti per l'autunno creati da case di moda inglesi

Concluse le vacanze piemontesi del Presidente

Oggi Gronchi lascia Lurisia

In auto si reca ad Armeno dove festeggerà con la famiglia il 68° compleanno - Le ultime visite nel Cuneese: ieri a Mondovì, dopo avere esaminato la mostra del pittore Fracchia, ha assistito a un concerto d'organo

DAL NOSTRO INVIATO

Mondovì, venerdì sera.

Dopo 18 giorni di permanenza, il Presidente della Repubblica lascerà Lurisia. Oggi infatti, nelle prime ore del pomeriggio, l'on. Gronchi parte in macchina dalla ridente località climatica per raggiungere Armeno (sul lago d'Orta). Qui da alcuni giorni si trova donna Carla coi bambini e sabato quindi il Capo dello Stato festeggerà nell'intimità della famiglia il suo 68° genetliaco.

Il Presidente della Repubblica ha praticamente chiuso il suo soggiorno nel Cuneese con una visita a Mondovì, dove è arrivato ieri alle 17,45, proprio mentre si scatenava il temporale che da qualche ora si andava preparando, annunciandosi con lampi e tuoni.

A mezzogiorno, secondo il programma, sarebbe dovuto salire in teleferica alla Balma dello Stallo, sopra Frabosa, ove gli era stata preparata una colazione a base di tutte le ghiottonerie della Langa, che sono molte e prelibate, a cominciare dalle trote di Corsaglia ai funghi dei nostri boschi, dalla celebrata *fonduta* con tartufi ai ravioli e al gelato caldo e freddo, specialità del cuoco di una trattoria di La Morra, appositamente trasferitosi a Frabosa. Sul Monte Moro era caduta una cortina di nubi nere e dense come di pece.

Gronchi ha dovuto restarsene a Lurisia, dove, come mi hanno detto con una frase locale e pittoresca, gli «sono caduti sulle penne» i soliti esibizionisti, guastafeste e seccatori. Ma il Presidente è stato cortese con tutti, sorridente e cordiale come avesse piacere di quell'assalto di mezze personalità e di sconosciuti. Tale suo contegno lo ha sottolineato con felice improvvisazione il Sindaco di Mondovì quando Gronchi è stato ricevuto nella sala d'onore del Municipio.

Il professore Michelangelo Giusta — dopo avergli espresso la commossa riconoscenza per la visita alla cittadina — ha detto: «Noi, Eccellenza, abbiamo imparato la lezione di democrazia che ci ha impartita con tanta affabile semplicità. Ci auguriamo che Ella ritorni tra noi...».

L'on. Gronchi che usa [illegible] ai suoi discorsi l'andamento e lo spirito di una amichevole [illegible]

Ernesto Quadrone

I SEI GIORNI DELLA FIERA ALL'APERTO DI GONZAGA

Gli zingari assenti: li hanno spaventati il rombo dei trattori ed il sibilo dei turbogetti

DAL NOSTRO INVIATO

Gonzaga, venerdì sera.

La secolare fiera di Gonzaga, una delle più tipiche e singolari manifestazioni mercologiche del mondo, è stata aperta ieri dal ministro dell'Agricoltura on. Emilio Colombo.

Essa conta 373 anni di vita, essendo stata istituita nel 1580 dal duca Guglielmo Gonzaga il quale, volendo in qualche modo ingraziarsi l'amore e la «divozione» delle popolazioni locali languenti per «grande et delittuosa» miseria e dei frati locali pure «poveri et affamati», fece dono al loro convento di 33 biolche di terra (circa dieci ettari) esprimendo fiducia che ivi sorgesse una fiera e mercato dedicato al giorno della natività della Vergine, 8 settembre, in quel giorno e in quel luogo nell'anno [illegible] Francesco Gonzaga, quarto marchese di Mantova e suo illustre antenato, essendo sfuggito miracolosamente a morte sicura per una fortunosa caduta dal suo «focoso destriero».

La caratteristica della manifestazione è quella di non essere costituita da padiglioni o palazzi: unica in Italia e forse nel mondo, essa sorge e vive i suoi sei giorni di intensissima vita completamente all'aperto. Non è un'esposizione, è una presentazione di cose vive: macchine e animali.

Quest'anno non sono stati convocati gli zingari che in Gonzaga ebbero la loro meta preferita per secoli; anche perchè l'invito ad essi rivolto andò deluso (spaventati e increduli mandarono soltanto una sparuta rappresentanza che fuggì a sua volta dopo un'ora terrorizzata dal rombo dei trattori e dal sibilo dei turbogetti che sfrecciavano sopra il recinto della fiera) e il «re» che avrebbero dovuto eleggere qui a Gonzaga lo [illegible] alla luce abbagliante delle lampade al neon di questi viali, ma a quella delle torce maleodoranti sistemate in una grotta rocciosa dentro un monte asperrimo della lontana Serbia.

In compenso, cinquantamila e più persone erano già convenute ieri alla giornata inaugurale e si calcola che i settecentomila visitatori dello scorso anno saranno facilmente superati quest'anno. Non abbiamo visto gli zingari nei loro pittoreschi paludamenti, ma in compenso abbiamo visto settemila capi di bestiame, frutto di allevamenti unici nel mondo, radunati nel vastissimo recinto.

Gonzaga fa undicimila abitanti; ma fa anche ventisei caseifici la cui sola produzione giornaliera supera i duecento quintali di formaggio. «Vi posso assicurare che il Governo sa queste cose e che nessuna delle vostre aspirazioni rimarrà inascoltata», ha detto ieri il ministro Colombo al popolo e agli agricoltori gonzaghesi convenuti fin dalle prime ore del mattino insieme a gente non soltanto del Mantovano, ma di tutta l'Emilia, del Pie- [illegible]

JOHNNY FORTUNA di FRANK ROBBINS

LXXIII. — Tra Johnny, amico di Coogan, fidanzato di Nicki Labelle, e il bandito Escarre si svolge al Colosseo un duello alla pistola. Terminati i colpi, Johnny raggiunge Nicki ferita ma dall'alto incombe la minaccia di Escarre. Johnny impaurisce il bandito dicendogli che la polizia sta per arrivare

SHERLOCK HOLMES: *Il Tamigi in fiamme* di Sir A. CONAN DOYLE

XXXI. — Sherlock Holmes trova ai docks di Londra una spina avvelenata con la quale è stato ucciso sir Aubrey. Il celebre detective scopre che i presunti fusti vuoti che il vecchio Beevers ha fatto imbarcare su un piroscafo contengono polvere da sparo. Beevers ordina di mollare gli ormeggi

OGGI SI INIZIANO LE PROVE UFFICIALI

Velocità sbalorditive a Monza

Farina: "è andata così,,

Ancora con la tuta di gara addosso, Nino Farina, si è precipitato sulla sua macchina personale da Monza a Torino per rassicurare la moglie. Nella sua casa di via Vela ha raccontato con parole piane la terribile avventura corsa poche ore prima.

«Mentre la macchina stava completando la curva sopraelevata-sud il battistrada si è staccato dalla ruota posteriore sinistra. Fin che era sul "muro" la Lancia ha "tenuto" senza eccessivi sbandamenti; quando la vettura ha infilato il raccordo si è messa a girare su se stessa. Due "testa-coda" alla velocità di circa 250 all'ora, un'urto contro il muretto elastico protettivo e finalmente il bolide impazzito si è fermato».

«E' andata così — ha concluso il pilota torinese. — Ma se eravamo in gara e due o tre macchine fossero state alle mie spalle che cosa sarebbe successo?».

I tecnici di Monza meditano sull'interrogativo in questi giorni di prove e non è escluso che vengano interpellati i direttori delle varie scuderie per studiare misure protettive. Ad esempio, per garantire nei limiti del possibile la tenuta delle gomme sembra che verrà resa obbligatoria una sosta (con neutralizzazione) a metà percorso. La Casa straniera che costruisce pneumatici per la Ferrari-Lancia metterà intanto a disposizione nuove gomme ancora rinforzate.

Farina spiega com'è andato l'incidente, servendosi di un modellino, e indica la ruota che ha perso il battistrada

La ruota senza battistrada dopo la paurosa avventura

L'attrice Milly Vitale ha dato il via alla partita

Rivincita del calcio italiano contro la Dinamo a Firenze

DAL NOSTRO INVIATO

Firenze, venerdì sera.

Se guardiamo sulle due prove sostenute in Italia dalla squadra moscovita della Dinamo, al voler fare un confronto a distanza fra le due unità che essa ha incontrato, bisognerebbe dire che la Fiorentina ha superato nettamente quel campione d'Italia che è il Milan. Contro il secondo è apparso lento, pesante, quanto contro la prima si è mostrato veloce, scattante e resistente. L'uno in condizioni di ritardata preparazione, l'altra quasi in anticipo sul grado di forma solito alle compagini nel periodo della stagione che precede l'inizio del campionato. [illegible]

Gli aspetti della Dinamo [illegible] dal gioco che hanno potuto svolgere in un caso e nell'altro. La legge secondo la quale negli sport agonistici una squadra gioca sempre come l'altra le permette di giocare, è psicotecnica e vale per tutto il mondo, anche per quello sovietico.

Vi era molta aspettativa a Firenze per la visita dei sovietici, aspettativa maggiore della stessa della partita di Milano. Tanta gente come per una partita internazionale e un incasso di primato. E concorso di autorità anche politiche, e la presenza per la prima volta ad uno spettacolo calcistico del sindaco di Firenze, La Pira, l'uomo degli atteggiamenti energici. Il getto di fiori agli spettatori da parte dei giocatori sovietici, ed il calcio d'inizio dato [illegible] col piedino sinistro — e mancina — dell'attrice del cinematografo Milly Vitale, in onore e ricordo della mamma sua che era cittadina russa. Ed un gran parlare, a bassa e ad alta voce, nei corridoi, in tribuna, sugli spalti, dei diversi aspetti degli scandali calcistici che pare, secondo coloro che vengono da Roma, debbano entrare solo ora nella fase del loro pieno sviluppo.

La partita di Firenze è stata combattuta più duramente di quella di Milano. Ed il pubblico ha avuto per quella di questa volta reazioni più sensibili. Vi furono dei fischi. Vi furono anche dei lanci di cuscini sul campo, verso gli ultimi minuti dell'incontro. Fischi e cuscini hanno avuto per indirizzo più che altro l'arbitro danese Asmussen, ma ci [illegible]. I casi di «rigore» a favore della Fiorentina sono stati due, ed entrambi hanno avuto, come oggetto della fallosità, il centravanti Virgili. Nel secondo episodio il portiere Jaschin si trovò a doverselo sbrigare da solo col friulano, che i difensori avevano lasciato libero per un presunto «fuori gioco». Jaschin [illegible] incontro all'avversario sguinzagliato, e, per gettarsi su di lui e fermarlo, scelse la zona fuori area. Un fallo di quelli che si dicono intelligenti, da uomo esperto. I due uomini piombarono a terra, ma Virgili si rialzò per il primo e [illegible] alla presa. Il russo lo rincorse e l'atterrò nuovamente, questa volta però in area. L'arbitro pareva non avere troppa simpatia per la punizione massima: ma questa volta — anche per i molti cuscini che volavano in aria — dovette concederla. E Montuori [illegible] al [illegible], con un tiro a lato. Meglio così. Uno a zero è più preciso come risultato. Rifletta meglio la sfumatura di rendimento per cui la Fiorentina ha superato la Dinamo nell'occasione.

Gente interessante nella Fiorentina in questo momento. Oltre alla difesa, che non conosce [illegible] e la sicurezza d'una volta, i due [illegible] attaccanti sud-americani Montuori, argentino, e Julinho, brasiliano. Il primo esagera un po' nel tenere la palla; ma il secondo che ama più l'arte del gioco che non la lotta del medesimo, [illegible]. Sarà interessante rivederli all'opera affiatati e nel vivo del gioco nostro.

Vittorio Pozzo

Il goal di Virgili che ha dato la vittoria alla Fiorentina sulla Dinamo (Telefoto)

Delusione a Roma per le prove della Lazio

ROMA, venerdì sera.

Non si può certo dire che la Lazio sia [illegible] inizio di stagione i risultati che i suoi dirigenti speravano. Dopo il pareggio di Livorno, è venuta la sconfitta per l'Udinese (1 a 3) e poiché l'insuccesso si è registrato a Roma si può immaginare la reazione dei tifosi laziali.

Le curve a 250 km. all'ora aprono nuovi problemi tecnici

DAL NOSTRO INVIATO

Monza, venerdì sera.

L'incidente toccato ieri a Nino Farina, e che per un vero miracolo non ha avuto conseguenze gravissime, ha fatto le spese di tutti i discorsi negli ambienti del Gran Premio d'Italia.

Si è infatti aperto un problema in parte temuto ma che [illegible] ieri non si era manifestato: quello della tenuta dei pneumatici alle elevatissime velocità che il nuovo tracciato di Monza consente. Se dovesse esserci domenica una temperatura molto alta dell'asfalto — cosa nient'affatto improbabile — la corsa potrebbe dar luogo a sorprese a non finire. Non è un argomento nuovo, questo, ma da parecchi anni sembrava fosse definitivamente accantonato.

Si ricordava che nel [illegible] il povero Alberto Ascari perdette il G. P. di Spagna (cosa che gli impedì di conquistare il titolo mondiale, che andò invece a Fangio) proprio per il distacco di un battistrada. Ma tutto questo passa in seconda linea di fronte ai pericoli che l'eventuale ripetersi del fenomeno toccato a Farina provocherebbe.

Logico quindi che i piloti siano oggi un poco preoccupati, per quanto si sa bene come è fatta questa gente dai nervi d'acciaio: una volta al volante non stanno certo a pensare a quello che potrebbe accadere...

Del resto, lo stesso Nino Farina, che ieri sera se ne era tornato a Torino per tranquillizzare la moglie, oggi teneva circolo al quartier generale della Scuderia Ferrari, ad Arcore, davanti ai compagni di squadra, scherzando sull'incidente mentre descriveva, aiutandosi con quello strano gergo fatto di gesti delle mani che è caratteristico dei piloti, le successive fasi della paurosa sbandata: il distacco del battistrada posteriore sinistro — subito avvertito dallo scarto della vettura lanciata a 250 km. l'ora — la sbandata che si trasforma in due consecutivi testa-coda, l'urto contro il nastro di lamiera d'acciaio che costituisce la barriera elastica protettiva della pista (e che si è rivelata davvero molto razionale), il «rimpallo» conseguente dalla parte opposta.

«E' stato un esperimento interessante» ha concluso sorridendo Farina, il quale per la prima volta nella sua lunga carriera sarà domenica al volante di una vettura costruita a Torino. Farina-Lancia, binomio torinesissimo, anche se la «formula 1» nata in via Monginevro è entrata a far parte del materiale da corsa della Scuderia Ferrari.

E' anzi questo uno degli aspetti da sottolineare della grande giornata monzese, soprattutto perchè è diffusa tra i tecnici la persuasione che le Lancia possano giocare un ruolo molto importante nel confronto con le poderose Mercedes. Dopo il Gran Premio del Belgio, Farina aveva esplicitamente dichiarato che non sarebbe più salito al volante di una vettura di formula 1 fintanto che non lo si fosse messo in grado di competere con i tedeschi. Se adesso si sta preparando alla prova con tanta passione, significa proprio che la Lancia lo ha... conquistato.

Un altro motivo di [illegible] interesse è costituito dal probabilissimo esordio della nuova Maserati a carrozzeria completamente aerodinamica, con il pilota protetto da una cupoletta trasparente di tipo aeronautico. La Maserati ha dunque seguito l'esempio della Mercedes per approntare mezzi adatti alle altissime velocità. Senonchè la Casa di Stoccarda, dopo le non del tutto convincenti prove fornite l'anno scorso dal modello carenato, era tornata anche per i tracciati veloci al tipo tradizionale a ruote scoperte, salvo ricorrere ancora alla «aerodinamiche» proprio in occasione del G. P. d'Italia.

Il fatto è che le carrozzerie di questo tipo, anche quando scientificamente studiate, presentano non poche incognite determinate dalle pressioni d'aria che agiscono sul solido in movimento.

I tempi sensazionali realizzati da Fangio sui 10 chilometri (217,129 di media) e sul «catino» (254,152) hanno fornito due indicazioni: 1) che battere le Mercedes sarà una impresa più ardua che mai, per cui è opportuno non alimentare inutili illusioni; 2) che, sia per le migliorate condizioni della pista (sono state nei giorni scorsi sostituite sulle curve sopraelevate molte lastre di cemento che presentavano preoccupanti rugosità) sia perchè i piloti stanno imparando il segreto del «muro» delle curve, la pista per alta velocità non fa più troppa paura (pneumatici a parte...).

Oggi dovrebbero essere in pista tutti, poichè i tempi rilevati sul percorso completo di 10 km. serviranno (come del resto domani) per stabilire le posizioni di partenza nel Gran Premio.

b. c.

Il cavallo di Grosso ha vinto ieri a Milano

MILANO, venerdì sera.

Il puledro «Cristian Manovrer», di proprietà del centromediano granata Grosso, ha ripagato ieri sera il suo proprietario della delusione datagli mercoledì a Torino, quando fu battuto nella seconda corsa della serata. Sceso in pista nel Premio Redina, dotato di 300.000 lire, sulla distanza di 1600 metri, «Cristian Manovrer» ha seguito il battistrada e favoritissimo «Hyperion» per oltre un chilometro. All'ingresso della retta finale, «Cristian Manovrer» malgrado qualche passo falso riusciva a superare l'avversario e ad assicurarsi il successo.

Con questa vittoria «Cristian Manovrer» ha confermato l'ottima impressione lasciata negli allenamenti e che la sfortunata corsa torinese aveva minacciato di rovinare. Il suo guidatore, Caselli, ha intenzione di presentare ora il puledro nel prossimo Premio Verbano in cui sarà opposto a Callini, del conte Orsi Mangelli, ritenuto, per ora, il migliore della generazione 1952.

Fausto Coppi si allena per la Milano-Modena

Moser, Fallarini e Grassi sugli scudi, nel dilemma di metà settimana. Il veneto si è imposto in modo brillante nel G. P. Industria e Commercio, staccando di oltre 5 minuti Maule, secondo arrivato, mentre i due dilettanti hanno dominato il campo nella «Ruota d'Oro»: Fallarini ha vinto la corsa, fatta di tre prove, la terza delle quali in programma ieri ha visto il successo di Grassi, un altro degli assassi di Frascati.

Il discorso su due ruote cammina ora verso le gare di domenica, che oltre ad alcune manifestazioni riservate ai dilettanti, recano in cartellone due avvenimenti ricchi d'interesse. Uno a Ginevra, dove si disputa il Gran Premio Martini, l'altro in Italia, dove si effettua la Milano-Modena.

La corsa svizzera costituisce una specie d'appuntamento di gala per gli assi del cronometro ed allinea al «via» uno sparuto manipolo di nomini di gran classe, capeggiati da Ockers e da Messina, vale a dire da due campioni del mondo; completano il lotto i francesi Anquetil e Forestier, il belga Brankart, il lussemburghese Schmitz, rivelazione di Frascati, Fornara, e quattro atleti in maglia rossocrociata, Kobiet, Kübler, Bovay e Vaucher.

La Milano-Modena (una corsa, il cui finale si disputa dietro motori) vedrà alla partenza una trentina di atleti e segna il ritorno alle competizioni su strada di Coppi, dopo i «mondiali» di Roma. Fausto oggi compie una sgroppata d'allenamento e domani si trasferisce da Novi a Milano in bicicletta. Il programma di Coppi — effettuata la Milano-Modena — è il seguente: il 14 ed il 15, due riunioni, una a San Marino, l'altra a Lanciano e domenica 18 appuntamento a Pontedecimo, per la prova del campionato italiano.

L'elenco completo degli iscritti alla Milano-Modena è composto da: Albani, Astrua, Pinarelli, Baroni, Favero, Filippi, Coppi, Giamondi, Magni, Milano, Minardi, Agostino Coletto, Nencini, Monti, Moser, Zucconelli, Ferrari, Maggini, Ball, Martini, Baroni, Maule, Guerrini, Pianza, Wagtmans, Sughezzi, Derijcke, Lurati ed Aureggi.

Lino Grassi, vincitore della terza prova della Ruota d'oro

NUOVA SVOLTA SUGLI SCANDALI CALCISTICI

Le indagini sul caso Panciroli

Riaperta dalla Magistratura l'inchiesta - Barassi andrà fino alle estreme conseguenze per moralizzare l'ambiente

Nostro servizio particolare

Roma, venerdì sera.

Le dimissioni di Valentini, il prossimo inizio dell'inchiesta nel «caso Rognoni», la riapertura delle indagini della Magistratura sullo «scandalo Panciroli» e il dissidio apertosi fra la categoria arbitrale e la Lega Nazionale della F.I.G.C. continuano ancor oggi a formare oggetto di ampi commenti da parte di tutta la stampa romana, che non trova parole bastanti a deplorare l'atmosfera di crisi alimentata da rancori personali e da desiderio di rivalsa da parte di questo o quel dirigente, in cui si dibattono gli organi preposti al più popolare dei nostri sport.

In questo stato di cose negli ambienti federali tutti si sono rinchiusi nel più assoluto riserbo, tanto che fino a questo momento non è stato ancora possibile neppure assodare la fondatezza delle voci secondo cui Barassi intenderebbe avvalersi dell'aiuto di un rappresentante del C.O.N.I. nell'espletamento dell'inchiesta affidatagli dall'ufficio di presidenza. Tali voci sono sorte in seguito alla constatazione che al Foro Italico la nuova ondata scandalistica ha suscitato il più vivo risentimento ed alla fretta con cui, l'altro giorno, lo stesso Barassi chiese un colloquio all'avv. Onesti, evidentemente per informarlo di persona sulle ultime vicende.

L'ipotesi di una gestione commissariale nella F.I.G.C., ventilata in alcuni ambienti vicini al C.O.N.I., è per ora da scartarsi: il fatto però che essa sia ritornata ad affiorare non è certo da tranquillizzare l'attuale presidente federale, il quale deve d'altronde guardarsi anche dagli attacchi che possono esserali sferrati da altre direzioni, e che hanno già provocato l'allontanamento volontario del dott. Valentini.

Ci risulta che l'ing. Barassi è deciso a lottare a fondo per ricondurre sulla strada maestra della moralità il calcio italiano e che non rifuggirebbe, nella scorta delle indagini della Magistratura sul «caso Panciroli», dal riaprire anche questa inchiesta, qualora ne ravvisasse l'opportunità; troverà però gli appoggi sufficienti negli organi federali per condurre in porto questa azione risanatrice? Questo è il dubbio che viene ora espresso nei circoli sportivi romani, ed a tale interrogativo non tutti si sentono di dare una risposta affermativa. In effetti il marasma è tanto che lo scetticismo dei più è largamente giustificato.

Per quanto riguarda il conflitto fra la classe arbitrale e la Lega nazionale, dal cui esito dipende l'eventuale impiego di arbitri stranieri almeno nelle prime partite di campionato, se ne seguono con ansietà gli sviluppi. Persone molto vicine a Dattilo, presidente della C.A.N., dichiarano risolutamente che l'ex-arbitro romano è deciso a sostenere a fondo la sua tesi in contrasto con quella dell'ente diretto da Giuliani anche se si dovesse arrivare alle estreme conseguenze. Anche in questo settore, dunque, le acque sono burrascose. Il Consiglio federale, che dovrà occuparsi della questione nella seduta del 14 p. v. (a soli quattro giorni dall'inizio del campionato), avrà un compito tutt'altro che facile nel cercare di districare l'arruffata matassa.

S. Z.

Ad Udine si parla di un nuovo scandalo

UDINE, venerdì sera.

In Friuli si parla ancora di scandali sportivi: circola con insistenza la voce di importanti elementi d'accusa a carico di una grossa società della Serie A circa la corruzione di alcuni giocatori dell'Udinese, per un incontro disputato a Udine tre anni fa e dalla squadra friulana perso inopinatamente per 3 reti a 0.

Quanto vi sia di vero in questa diceria non è possibile stabilire per il momento, tuttavia s'insiste nel dire — e la cosa è pubblica, tanto che se ne parla liberamente in tutti i ritrovi cittadini — che i dirigenti dell'Associazione [illegible] Udinese siano in possesso dei documenti comprovanti questo nuovo caso di frode.

Bonaiuto a Bologna: m. 66,97 di giavellotto

Bologna, venerdì sera.

La «notturna» di atletica leggera, svoltasi ieri sera a Bologna, ha visto fra i più acclamati protagonisti, oltre al belga Moens, anche i giovani atleti italiani Scavo, Spinozzi e Bonaiuto.

Il primatista mondiale degli 800 metri ha corso le 880 yarde in 1'48"6 (tempo sugli 800 1'47"9), mentre nella sua scia Scavo ha largamente superato il suo limite personale degli 800, correndo la distanza in 1'52"6 (primato stagionale italiano) e le 880 yarde in 1'53"2.

Il risultato più lusinghiero l'ha ottenuto comunque il giavellottista diciassettenne Bonaiuto, che ha lanciato l'attrezzo a m. 66,97, battendo largamente il suo primato personale e stabilendo un nuovo limite stagionale italiano.

Motocross a Collegno

Sulle pendici dello scarico di S. Martino presso Collegno avrà luogo domenica prossima una gara di motocross per la disputa del «Trofeo Bertolini». Alla competizione — che si svolge sul percorso degli anni precedenti adeguatamente migliorato — hanno assicurato la loro partecipazione i migliori specialisti piemontesi. La gara si inizierà alle ore 15.

Domenica in una gara nazionale di marcia e tiro

Pattuglie di Alpini a Bardonecchia

La VII edizione del Trofeo «Silvano Buffa», competizione di marcia e tiro per pattuglie militari delle specialità alpine, si svolge domenica prossima a Bardonecchia. A questa interessante manifestazione sportivo-militare, istituita a cura dell'Associazione Nazionale Alpini (Sezione di Trieste) per onorare e ricordare la figura eroica della Medaglia d'Oro triestina tenente Silvano Buffa caduto sul fronte greco durante l'ultima guerra, partecipano tutte e cinque le brigate alpine dell'esercito: «Taurinense», «Julia», «Cadore», «Orobica» e «Tridentina». Ogni brigata metterà in campo tre pattuglie: una di alpini, una di artiglieri da montagna ed una di genieri, tutte composte da nove uomini ciascuna.

La manifestazione ha quest'anno svolgimento in Piemonte poichè il regolamento prevede che venga assegnata l'organizzazione della gara alla brigata che ha fornito nell'anno precedente la squadra vincente. Nel '54, a San Candido di Pusteria, si impose la formazione del 1° Reggimento artiglieria da montagna della «Taurinense» e quindi gli oneri e gli onori della organizzazione toccano stavolta agli alpini piemontesi.

La competizione comprende: una esercitazione di marcia su un tracciato di percorso segnato, una esercitazione di marcia su percorso non segnato (orientiring), una prova di stima delle distanze (da effettuare ad occhio nudo) ed infine una esercitazione di tiro con carabina e fucile mitragliatore.

L'inizio delle partenze delle pattuglie è fissato per le ore 8 dal Palazzo delle Feste di Bardonecchia; sul traguardo di arrivo le squadre dovranno sfilare compatte ed in nessun caso tra il primo e l'ultimo arrivato della stessa pattuglia dovrà intercorrere più di un minuto primo.

Il libro d'oro della gara è il seguente: 1949: btg. Alpini Tolmezzo; 1950: btg. Alpini Saluzzo; 1951: btg. Alpini Tolmezzo; 1952: VIII Reggimento Alpini; 1953: VI Reggimento Alpini; 1954: I Reggimento artiglieria da montagna.

* A Bordevolo si svolgerà domenica il «IV Trofeo Caduti della Montagna», gara nazionale di regolarità a pattuglie di marcia alpina.

* I dilettanti azzurri Fallarini e Gadio parteciperanno domenica a Novara alla Coppa Rosolli ciclistica.

* La gara amichevole Biellese-Coggiola si svolgerà domenica sul campo Lamarmora di Biella anzichè a Coggiola come era stato in precedenza stabilito.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

LA COMPAGNIA NAVA-BRAMIERI AL TEATRO ALFIERI

E' arrivata Lisetta (senza le sue sorelle)

La rivista "Sono Portentosi Questi Milanesi,, accolta ieri sera con cordialità - Gli ambrosiani prendono in giro se stessi - Fausto Tommei sullo schermo e Ernesto Calindri in platea

Una rivista di Milano è venuta cortesemente ad avvertire il pubblico torinese che sta per riaprirsi la stagione teatrale e il pubblico torinese l'ha accolta con altrettanta cortesia, largheggiando in applausi. I frequentatori delle «prime», gli «aficionados» vocianti della galleria, gli appassionati della rivista c'erano tutti, o quasi, ieri sera all'Alfieri: si rappresentava Sono portentosi questi milanesi, uno spettacolo satirico di Silva, Terzoli, Puntoni e Spiller offerto dalla compagnia che s'intitola ai nomi di Lisetta Nava e di Gino Bramieri.

Il titolo stesso rivela che la rivista era, almeno in origine, riservata a Milano dove, durante l'estate, si ha la buona abitudine di preoccuparsi anche di chi resta in città e alla sera desidera un paio d'ore di svago a teatro. Ma sembra che il successo sia andato oltre le aspettative degli stessi organizzatori (tre mesi di repliche) tanto da indurli a non sciogliere subito la compagnia ma ad «assaggiare» anche le altre piazze. Esperimento non del tutto infelice a giudicare dal consenso raccolto ieri sera.

A Milano sono dedicati la maggior parte dei quadri sul tenue filo di un rifacimento della storia romana ad uso dei milanesi; il filo presto si smarrisce, ma lo spettacolo è ormai avviato sui binari di una comicità un po' facile, talvolta anche grossolana, ma abbastanza immediata. Del resto si è accortamente evitato di cadere nella retorica del Duomo e del panettone, preferendo piuttosto insistere in un garbato sfottò di quelle che sono le caratteristiche o addirittura le manie degli ambrosiani.

Lisetta Nava si è presentata alla ribalta tutta sola: senza la giunonica Diana e la chiassosa Pinuccia, sembrava ancora più piccola, più minuta. Ha cominciato a chiacchierare, a raccontare di sé, delle sue sorelle, a fare i soliti pettegolezzi sul loro conto, come avveniva quando erano tutte e tre in scena.

E ha riempito quel vuoto sbrigliandosela assai bene e meritandosi il nutrito applauso con il quale il pubblico l'aveva salutata. Lisetta era tutta abbronzata (come avrà fatto, se ha recitato l'intera estate) e le labbra, fortemente accentuate, spiccavano sul volto bruno come quelle di un negretto. Chissà perchè in certi momenti ricordava l'Anna Magnani di una decina di anni fa. Lisetta danza, e questo già lo si sapeva, qui deve anche cantare e recitare: fare tre cose insieme e bene è difficile, ma Lisetta ci si è buttata con impegno e ci è riuscita (Le manca ancora tuttavia un tantino di estro e di brio per essere completa).

Efficace contrasto con l'esile figurina di Lisetta fa la rispettabile mole di Gino Bramieri, uno dei nostri comici più giovani, promessa di domani. E' riuscito subito simpatico al pubblico, che del resto già lo conosceva e ha avuto il merito di non strafare, confondendosi spesso nel «sestetto» di attori comici al quale Silva e Terzoli avevano affidato, come è loro consuetudine, il loro mucchietto di battute e di [illegible] satiriche. Del «sestetto» si sono particolarmente distinti Raffaele Pisu ed Ettore Conti, ma anche Politi, imitatore di Mike Bongiorno, e gli altri hanno avuto la loro parte di applausi. Chiedendo scusa per aver parlato prima degli uomini, ricorderemo Marisa Ancelli che, con Luciana Dolfin, si è accollata la parte di Marisa Banfi, trasferitasi alla Compagnia di Carlo Dapporto. Entrambe hanno fatto progressi.

* *

Nella rivista compare anche Fausto Tommei, ma solo sullo schermo come lepido protagonista del film «La storia di Carlin Galbusera», una delle migliori trovate dello spettacolo. Forse più gradito al cuore dei torinesi, o almeno della tifoseria granata e bianconera, è stato però il quadro nel quale viene fustigata senza pietà la squadra calcistica dell'Internazionale.

* *

Pubblico, come si è detto, folto ed elegante. Dapprima in decima fila, poi spostatosi in seconda per vedere meglio, c'era anche Ernesto Calindri. Probabilmente, in attesa del gran passo che lo porterà sulla passerella, ha voluto cominciare ad ambientarsi con la rivista. In platea c'era anche un altro attore, Nico Pepe, ora direttore del «Piccolo» di Torino. Aveva l'aria di chiedersi: ma questa gente verrà poi al mio teatro? Glielo auguriamo.

Kim Novak, nuova stella di Hollywood, in "Criminale di turno"

E' l'amor che lo rovina

Criminale di turno di Richard Quine con Fred Mc Murray

Non nuova, ma svolta con abilità, la vicenda di *Criminale di turno* diretto da Richard Quine, in cui ricompare la figura del poliziotto corrotto già delineata, ad esempio, da Edmund O'Brien nel suo recente *Il colpevole è tra noi*. Il «criminale di turno», cui allude il titolo italiano (nella versione originale il film è intitolato «Pushover») è l'agente Paul Sheridan che, all'inizio, ci viene presentato come un ottimo elemento, degno della fiducia in lui riposta dai superiori tanto da essere scelto per una missione particolarmente rischiosa: scovare e catturare Harry Wheeler, colpevole di omicidio e di rapina. Il gangster è riuscito a fuggire con un grosso bottino e poichè non ha lasciato tracce la polizia decide di sottoporre a stretta sorveglianza la sua amichetta, Lona Mc Lane, nella speranza che, presto o tardi, s'incontri con lui. La ragazza viene spiata in ogni sua mossa: le sue telefonate sono intercettate e, dall'appartamento di fronte al suo, poliziotti muniti di cannocchiale la seguono in ogni movimento.

Anche Sheridan avvicina Lona: il suo compito sarebbe quello di carpirle qualche informazione fingendosi innamorato di lei ma, naturalmente, finisce per prendersi davvero la cotta tanto da buttarsi alle spalle lunghi anni di onorata carriera. Lona infatti lo convince ad uccidere Wheeler e a impadronirsi della refurtiva. E' la ragazza stessa ad attirare l'ex-amico nel tranello, ma già Sheridan si trova di fronte ad un primo intoppo: è costretto a sparare addosso a Wheeler, fingendo che volesse fuggire, alla presenza di un collega che, secondo i suoi calcoli, non avrebbe dovuto esserci. E le cose si complicano talmente che deve poi eliminare anche il collega, già insospettitosi. Con due omicidi sulla coscienza Sheridan si trova ora al punto di partenza perchè, in tanto trambusto, non è ancora riuscito a mettere le mani sul malloppo. Quando ci si prova è troppo tardi: i suoi colleghi, messi ormai in allarme, lo attendono al varco e lo fulminano mentre tenta di fuggire con Lona.

Fred Mc Murray è l'efficace protagonista, anche se la sua grinta di duro sia talvolta troppo fissa; accanto a lui è la bionda Kim Novak, la nuova recluta di Hollywood che ha già avuto modo di mettersi in mostra in *Phffft*... e *l'amore si sgonfia*. Qui, in una parte drammatica, se la sbriga discretamente. Tra gli altri interpreti compaiono anche Dorothy Malone e Phil Carey.

Citato per 25 mila dollari

Dick Haymes nei guai per la parcella dell'avvocato

Los Angeles, venerdì sera.

Le tribolazioni nelle quali si dibatte il cantante Dick Haymes non sono ancora finite. La settimana scorsa egli è stato abbandonato dalla moglie, l'attrice Rita Hayworth, e ieri è stato citato dall'avvocato David Marcus per il pagamento di 25 mila dollari (oltre quindici milioni di lire italiane). E' questo l'ammontare della parcella dell'avvocato il quale ha rappresentato Haymes nella sua lotta contro le autorità americane, che avrebbero voluto deportarlo in Argentina, suo Paese di origine, e contro le sue ex-mogli che avevano ripetutamente avanzato rivendicazioni di carattere finanziario.

Sofia Loren a Torino

Sofia Loren sarà a Torino nella prossima settimana. Il suo arrivo è annunciato per venerdì 16 per assistere alla prima del film «La donna del fiume» di Mario Soldati del quale l'attrice italiana è la principale interprete. La foto è tolta da una scena del film

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Concerto sinfonico alle 21 sul programma nazionale - **Giochiamo alla roulette**, avventuroso musicale di Brancacci e Amurri (II programma, ore 21) - Alla televisione: **Rinaldo e Armida** di Cocteau dal teatro di Villa Olmo a Como

VENERDI', 9 SETTEMBRE

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

TERZO PROGRAMMA [illegible]

TELEVISIONE [illegible]

Olga Villi è tra gli interpreti di «Rinaldo e Armida» di Cocteau trasmesso stasera alla televisione

SABATO, 10 SETTEMBRE

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

TERZO PROGRAMMA [illegible]

TELEVISIONE [illegible]

La bella Lescombat

Si ritrovano le armi

V. — La sera del [illegible] luglio [illegible] l'architetto Lescombat viene trovato morente nella via des Fossoyeurs a Parigi, nei pressi della chiesa di San Sulpizio. C'era un uomo che lo seguiva, ma dell'uomo si è ormai persa traccia. L'architetto muore senza poter rivelare il nome del suo assassino. Ma ecco che al commissario Crespy si presenta un giovane il quale dichiara di essere Jean Louis Demougeot, amico dell'ucciso. E narra come avvenne il fatto. Secondo lui Lescombat lo avrebbe minacciato con la pistola, dopo averlo pregato di far da intermediario per suo conto presso sua cognata. Ed egli si sarebbe difeso con la spada menando colpi senza vedere dove andavano. Il racconto sembra abbastanza veritiero, ma il commissario Crespy è diffidente e chiede dove si trovino le armi (pistola e spade) che appartenevano tanto a lui quanto a Lescombat. Demougeot risponde che saranno rimaste sul posto. Nessuno però le ha trovate. Ad ogni buon conto Crespy fa imprigionare Demougeot.

L'indomani mattina il luogotenente Pierre Lenoir della polizia criminale fa comparire davanti a sé Demougeot e l'interroga. Il giovane ripete il racconto che ha fatto il giorno prima al commissario Crespy. Lenoir si stupisce anch'egli che non siano state ritrovate le due spade e che la pistola della quale si è parlato non l'abbia vista nessuno. «Credo che sia caduta — risponde l'accusato — davanti alla finestra della cappella di San Sulpizio, cioè nel luogo in cui Lescombat mi ha attaccato». Successivamente Lenoir fa condurre Demougeot nelle cantine della prigione del Chatelet ove gli fanno vedere il cadavere di Lescombat. Demougeot dichiara di riconoscerlo. Poi tre medici chirurghi si recano nella cella di Demougeot per una visita di «controllo», per vedere in una parola se egli ha già avuto a che fare con la giustizia. Si sa infatti che a quell'epoca i condannati venivano marcati: sul corpo di Demougeot non si trovano tracce nè di ferro nè di fuoco. Intanto Demougeot scrive al commissario della via Buci un biglietto del

seguente tenore: «Commissario, sono imprigionato a cagione di un amico che mi ha intimorito con un colpo di pistola. Per difendermi ho risposto con la mia spada. Lo scontro è avvenuto all'angolo della via Palatine. Vi prego di fare delle ricerche affinchè vengano ritrovate la pistola e le spade che mi dicono non si sono viste. Ve ne sarò molto grato e se dovrete sostenere delle spese tenetene conto che ve le rimborserò». Proprio nel momento in cui Demougeot scriveva questo biglietto, la pistola veniva ritrovata. Infatti il [illegible] luglio verso le 4 del mattino, un fabbro, certo Pierre Boyon, di 42 anni, dimorante in rue des Fossoyeurs aveva raccolto nella

via Palatine, proprio presso la casa ove aveva abitato un tempo monsignor l'arcivescovo di Sens, una pistola montata su legno assai male in arnese, il cane nel focone, e la piastra alzata. Avendo notato che c'era ancora un po' di polvere, Boyon aveva [illegible] la pistola e aveva

tirato al muro, nella via Garancière, di fronte alla via Palatine e aveva notato dal segno lasciato sul muro che la pistola era caricata a una o più palle. Constatazione che conferma le parole di Demougeot sapendo che il colpo sparato su Lescombat non era partito. La pistola è appena consegnata al commissario che una donna arriva con la spada di Lescombat. La donna è certa Anna Fillon, nata Geoffroy, di 57 anni, abitante in via des Fossoyeurs. Alle grida di aiuto di quella notte era accorsa una delle prime con una candela in mano, e accanto a Lescombat morente aveva visto una spada

abbandonata sul selciato; l'aveva presa e portata al suo vicino certo La Salle, credendo che l'arma appartenesse a La Salle figlio. Costui il giorno dopo non riconoscendo per sua la spada, l'aveva ridata alla Fillon che l'aveva quindi portata al commissario Crespy. La scoperta non muta la situazione di Demougeot, anzi, al contrario, viene confermata la sua incarcerazione.

Segue: *L'accusa di adulterio*

TORINO - A. IX - N. 214
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

VENERDI' - SABATO
9-10 Settembre 1955
L. 25 (sped. in abb. postale)

Enrico di Navarra

Fuga all'estero

XXX. — Dopo avere avuto, tra altre, come amanti la bella Corisanda d'Andoins, Gabriella d'Estrées ed Enrichetta d'Entragues, Enrico IV s'innamora follemente, nel 1609, di Carlotta di Montmorency. Ma il marito, il principe di Condé, che si accorge delle intenzioni del re, porta Carlotta in un suo castello in Picardia. Enrico vuole assolutamente rivedere Carlotta e con altri amici muniti di barbe finte raggiunge il Castello.

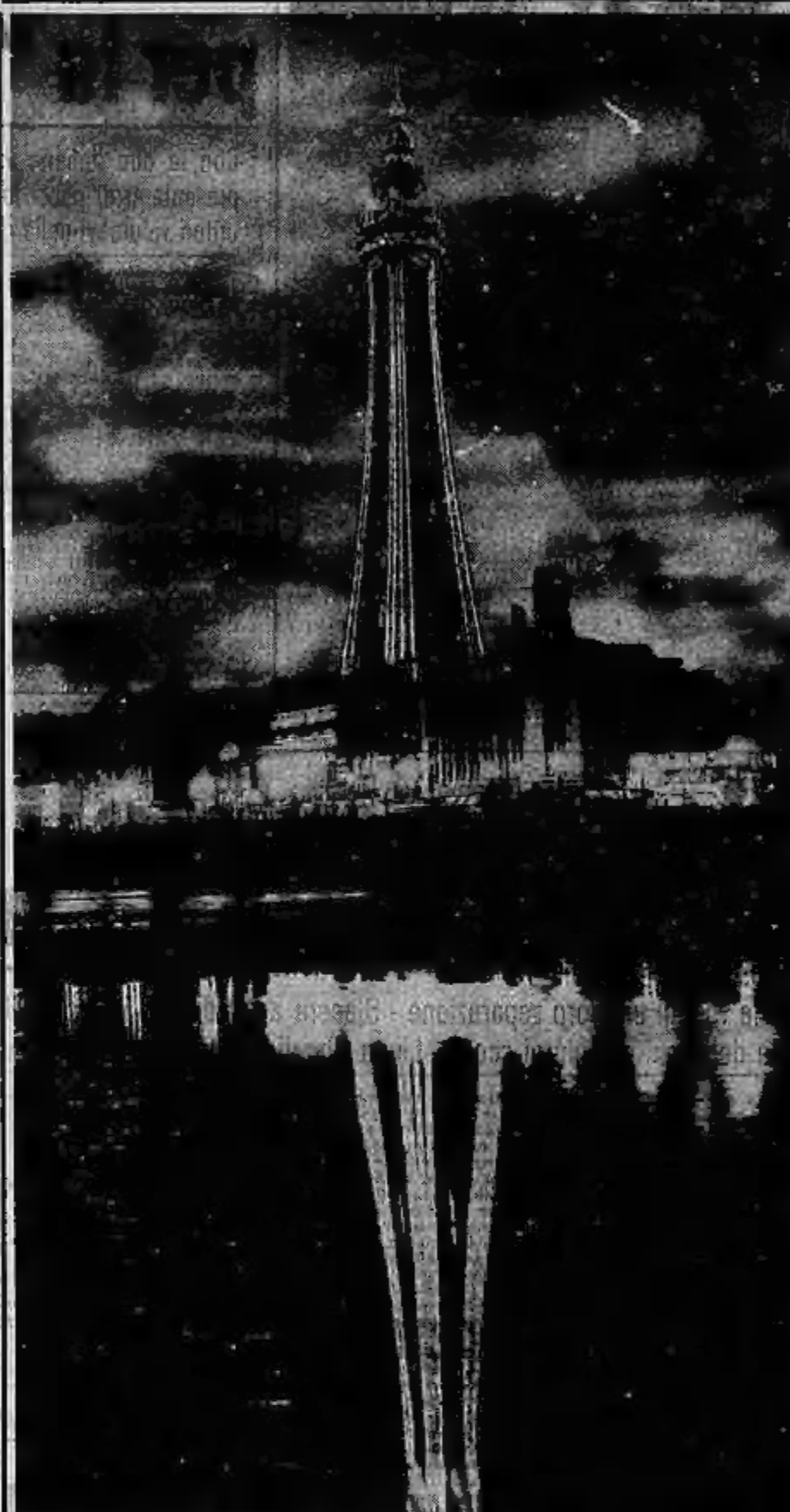
Arrivato nelle vicinanze del castello in cui Condé ha relegato sua moglie, Enrico IV, camuffato da bracconiere, con un occhio bendato, durante una partita di caccia riesce ad avvicinare Carlotta che, avvertita della sua presenza, aveva fatto in modo di sperdersi nella foresta. Il Verde Galante, innamorato come un collegiale, si getta ai piedi della dama dei suoi pensieri, le giura che non può vivere senza di lei e la prende fra le sue braccia. Turbata, Carlotta gli si abbandona: Enrico posa le sue labbra sulla fresca bocca dell'adorabile donna. Ma qualcuno sopraggiunge: è la suocera di

Carlotta, la principessa di Condé. Questa grande dama è stata anche lei una bellezza celebre. Ed è stata avara con i suoi numerosi ammiratori. Si dice che lo stesso Enrico fosse uno di essi e anzi uno dei preferiti. Il giovane principe di Condé quando è in collera con sua madre, non esita a trattarla da mediatrice e a rivolgerle altre ingiurie non meno volgari. In questa circostanza, però, la principessa difende gli interessi di suo figlio. Ella obbliga Enrico a separarsi da Carlotta e riaccompagna la nuora fra i cacciatori. La medesima sera, la principessa racconta tutto al figlio, folle di rabbia. Enrico, sapendosi ben visto da Carlotta, spera sempre di poter arrivare al suo scopo. Ma una sera,

mentre è intento a giocare, il signor d'Elbène, poi il bargello gli si avvicinano e gli parlano a bassa voce. Il re impallidisce e volgendosi verso il suo compagno, Bassompierre, gli dice: « Amico mio, sono perduto; quest'uomo ha condotto sua moglie in un bosco. Non so se l'ha fatto per ucciderla o per portarla fuori dalla Francia... ». Posando le sue carte, il re si ritira con d'Elbène in una stanza. Bassompierre li raggiunge un po' più tardi. « Non vidi mai — scriverà poi — un uomo così smaniato e impetuoso come il re. Il marchese di Coeuvres, il conte di Cramail, d'Elbène e Loménie erano con lui. A ogni proposta o espediente che gli venivano suggeriti, il re ordinava di organizzare subito una spedizione ». Enrico consultava Villeroy, il presidente Jeannin, il duca di Sully. Vengono suggerite al re mille follie. Soltanto Sully consiglia di non far nulla. Condé

aveva, infatti, portato Carlotta, in groppa al suo cavallo, fino a Bruxelles, nella Fiandra spagnola. Enrico IV formula cinquanta piani, uno più insensato dell'altro, per rapire la sua bella e riportarla in terra francese. Egli espone questi piani alla sua sposa, Maria de' Medici, credendo ingenuamente che la sua felicità stesse a cuore alla fiorentina. Maria de' Medici si affretta invece a rivelare i dettagli di questi progetti agli spagnoli che avvertono subito Condé. Tuttavia, per mezzo di una catena di compiacenti intermediari, Enrico riesce a corrispondere con Carlotta che nelle sue risposte lo chiama « mio caro cavaliere ». Di quest'epoca esiste ancora il seguente biglietto, indirizzato da Enrico al signor de l'Aubespine, abbate di Préaux: « Préaux, io scrivo al mio bell'angelo; fatele pervenire la mia lettera se potete. Mandatemi più notizie che potete specialmente sulla salute della nostra prigioniera... Io sono così angosciato e soffro tanto che non mi resta più che pelle e ossa! ». Raramente un vecchio uomo innamorato fu così tormentato...

Segue: « *L'hanno assassinato!* »

L'OBIETTIVO HA VISTO PER VOI

Malik inaugura l'impianto

Abbassando un interruttore, l'ambasciatore sovietico a Londra, Jacob Malik, inaugura stasera il nuovo impianto d'illuminazione della Torre di Blackpool. Sulla torre, alta 158 metri, sono state disposte 10 mila lampadine che nella notte la renderanno visibile a decine di chilometri di distanza

Domani sera l'elezione di Miss America

Le più belle ragazze di tutti gli Stati Uniti sono convenute ad Atlantic City per l'elezione di Miss America. Domani sera si misureranno le ultime dinanzi alla giuria. Nella foto, da sinistra, sono Miss Hawaii, Miss Colorado, Miss Virginia occidentale e Miss Oklahoma

I principi Massimo nelle acque di Venezia

La vivace attrice Dawn Addams sorride gaiamente ai fotografi dopo una nuotata nelle acque piuttosto gelide di Venezia. Meno abituato ai sorrisi professionali è il marito, principe Vittorio Massimo

Poliziotti motociclisti acrobati

Allo stadio Olimpico di Berlino occidentale si è svolta una manifestazione sportiva della polizia durante la quale gli agenti motociclisti si sono esibiti in numerosi esercizi acrobatici. Ecco un quartetto che si è fatto ammirare